

Rassegna del 22/12/2009

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	4	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: per aiutare i consumi a ripartire subito taglio all'Irpef	Baccaro Antonella	1
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	5	Intervista a Carlo Sangalli - "Ma non c'è gelata per lo shopping"	Comelli Elena	2
CORRIERE DELLA SERA	6	Negozi, 35mila in meno "Aiutateci: giù le tasse" - Chiudono più negozi, il timore di investire	Trovato Isidoro	3
STAMPA	7	"Studi di settore, niente accertamenti automatici"	Grassia Luigi	5
LIBERO QUOTIDIANO	10	Formigoni ridisegna la Fondazione Fiera. Nomine bipartisan in vista dell'Expo	Antonelli Claudio	7
LIBERO QUOTIDIANO	11	Crociere, capitali, neve: vacanze trendy da 1.500 euro	Crivella Silvia	8

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	12	Finanziaria: al Senato ultimo atto	Pesole Dino	9
SOLE 24 ORE	13	Capitali e società all'estero controllabili per dieci anni - Estesa la lotta ai paradisi	Bufacchi Isabella	11
GIORNALE	14	Scudo fiscale, il gettito finanzia bonus auto e aiuti ai figli	...	13
SOLE 24 ORE	15	Patto a tre sulla nuova Basilea	Locatelli Franco	14
LIBERO QUOTIDIANO	18	Tutele estese a tutti. Il governo riscriverà lo statuto dei lavoratori	De Dominicis Francesco	15
CORRIERE DELLA SERA	21	L'Europa avverte: la recessione è finita ma ripresa modesta Finanziaria di 11 miliardi	r.fi	17
SOLE 24 ORE	24	Aziende colpite nei giorni chiave - In Lombardia costi per 170 milioni	Jucker Cristina	18
CORRIERE DELLA SERA	27	"Fare le riforme insieme ma ancora manca il clima" - "Non paventare complotti contro il governo"	Breda Marzio	19
CORRIERE DELLA SERA	28	E Berlusconi dà il via libera al "nuovo" lodo Alfano	Martirano Dino	21
CORRIERE DELLA SERA	30	Bersani: noi lavoriamo nel solco del Quirinale	Trocino Alessandro	22
CORRIERE DELLA SERA	31	Intervista a Enrico Letta - "Sei mesi per fare le riforme Con il premier nessuno scambio"	Meli Maria Teresa	23

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	34	La strada fiscale per sostenere i redditi - I mercati e la strada fiscale per aiutare i redditi	Di Vico Dario	25
CORRIERE DELLA SERA	35	L'impossibile "class action" contro lo Stato - Class action (impossibile) contro la mala-burocrazia	Rizzo Sergio	27
RIFORMISTA	36	Una norma giusta che però nasconde molti rischi - Io che sono d'accordo vi spiego i rischi	De Mattia Angelo	29

SETTORI

SOLE 24 ORE	45	Non basta l'esito degli studi	Deotto Dario	31
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	47	Conad regina dei supermarket mette il marchio nel "carrello felice"	Degli Esposti Massimo	33
FINANZA & MERCATI	52	In vacanza senza soldi, ecco i Buoni di Stato	...	34
SOLE 24 ORE RAPPORTI	54	Addiopizzo supera i 400 esercenti	Del Giudice Vincenzo	35

Confcommercio «Così si rafforza la fiducia di imprese e famiglie»

Sangalli: per aiutare i consumi a ripartire subito taglio all'Irpef

«Bene lo slittamento degli studi di settore»

La confederazione

La **Confcommercio**, presieduta da Carlo Sangalli (foto), è la più grande rappresentanza d'impresa in Italia: associa oltre 770 mila imprese del commercio, del turismo e dei servizi con circa 3 milioni di addetti, 1.843.395 dei quali lavoratori dipendenti. Il commercio è l'area di rappresentanza «storica», con circa 500 mila imprese; il turismo è rappresentato tramite **Confiturismo**, a cui aderiscono 200 mila imprese private.



ROMA — Ridurre le aliquote Irpef e introdurre incentivi per rilanciare i consumi e sostenere la ripresa. Se la richiesta di tagliare le tasse non è nuova per **Confcommercio** e per il suo presidente Carlo Sangalli, di certo lo è in questo momento. L'ultima volta che se ne è parlato risale all'ottobre scorso, quando un possibile taglio dell'Irpef, ventilato dal sottosegretario Gianni Letta, ha rischiato di produrre le dimissioni del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, contrario. Da allora è sceso il silenzio.

«Eppure bisogna parlarne» insiste Sangalli.

Lei cosa propone?

«Ridurre la pressione fiscale attraverso la riqualificazione e la ristrutturazione della spesa pubblica; il contrasto e il recupero di evasione ed elusione; la progressiva riduzione delle aliquote fiscali».

Il governo però tace.

«Ma almeno diamoci degli

obiettivi, dico io, e registriamo gli avanzamenti nel tempo. Fissare tempi e tappe responsabilizzerebbe tutti e sarebbe un contributo importante alla chiarezza delle prospettive, e al rafforzamento della fiducia di imprese e famiglie».

In che modo pensa che si possa intervenire?

«Il processo di costruzione del federalismo fiscale può essere l'occasione per chiedere a tutti i livelli istituzionali ed amministrativi un supplemento di responsabilità su come impiegare la spesa pubblica e ricorrere al fisco».

La riduzione della pressione fiscale basta a rilanciare i consumi?

«Servono incentivi alla domanda per i settori più colpiti dalla crisi come per le automobili. Perché in un'economia globale che complessivamente correrà di meno, dobbiamo fare un po' più tesoro della domanda interna. È questa l'esigenza

che continuiamo a porre anche rispetto ai possibili utilizzi delle importanti entrate che lo Stato dovrebbe conseguire attraverso lo "scudo fiscale"».

Come giudica la Finanziaria?

«Si è mossa in continuità rispetto ad una scelta strategica di politica di bilancio necessariamente sobria ed attenta all'equilibrio dei conti pubblici. Nell'ambito di questa strategia, sono state operate delle buone scelte».

Avete ottenuto anche lo slittamento degli studi di settore.

«Lo abbiamo apprezzato. L'impatto della crisi è stato durissimo: alcuni parametri vanno aggiornati».

Ma dalle analisi sui fatturati 2008 che fornite si evince che il commercio al dettaglio ha retto meglio degli altri settori (+0,3% sul 2007).

«Quelle del commercio sono imprese che subiscono dopo e

meno la recessione ma crescono con dinamiche ridotte e con un certo sfasamento temporale. Basti dire che nel 2009 il saldo delle imprese del commercio sarà negativo per 20 mila unità».

Continuerà l'esperienza delle confederazioni unite nel «tavolo del Capranica»?

«È un progetto che richiede forme stabili di coordinamento programmatico ed organizzativo. Ci stiamo lavorando tutti con responsabilità. E il 2010 porterà buone notizie».

Antonella Baccaro



«Ma non c'è gelata per lo shopping»

Fiducioso Sangalli, presidente Confcommercio

di ELENA COMELLI

— MILANO —

UN MILIONE di cassintegrati, buste paga sempre più leggere per tutti e adesso anche il maltempo: rischiamo il flop dei consumi di fine anno?

«Le rispondo con una battuta e le dico che la gelata è solo metereologica e non riguarda i consumi. Certo, con un'economia ancora in convalescenza è evidente che non sarà un Natale brillante, ma le previsioni non sono nemmeno di crisi. Non ci saranno, dunque, eccessi e dovremmo avere un Natale sostanzialmente in linea con quelli precedenti» risponde il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli (*nella foto Prisma*).

Regali sotto l'albero, cosa dicono le vostre previsioni aggiornate agli ultimi giorni?

«Due sono le indicazioni che emergono con maggiore evidenza: la prima è che la tradizione del regalo, quest'anno, sarà circoscritta soprattutto ai familiari e meno ad amici e conoscenti; la seconda è che quasi la metà degli italiani spenderà per gli acquisti natalizi tra i 100 e i 300 euro».

Quali sono i settori che andranno meglio e quali peggio?

«Preferisco dire quelli che andranno bene, e sono soprattutto l'alimentare, con un incremento rispetto allo scorso Natale intorno al 3%, e il comparto dell'utenileria per la casa e ferramenta. Per gli altri settori ci auguriamo che possano emulare queste tendenze per recuperare, almeno in parte, il lungo periodo di sofferenza».

Come cambiano le scelte di spesa: la battaglia quotidiana per restare a galla porta gli italiani sempre più

verso i consumi low-cost o c'è ancora uno zoccolo duro che punta sulla qualità?

«Sgombriamo il campo da luoghi comuni: la sobrietà e l'attenzione alla qualità non sono aspirazioni che mutano in funzione della congiuntura economica. Certo, oggi la richiesta di prodotti e servizi con il miglior rapporto qualità-prezzo è più stringente rispetto alla struttura dei consumi prevalente negli anni '80».

Dove si sente di più il rallentamento dei consumi, al Nord o al Sud, o è uguale dappertutto?

«La crisi economica ha colpito in misura diffusa tutte le aree del Paese, come segnala la riduzione registrata, già nel 2008, dal Pil e dai consumi. D'altra parte siamo di fronte ad una crisi globale che colpisce sia i sistemi a vocazione esportativa, come il Nord, sia le economie più dipendenti dalla do-

manda interna, come il Meridione».

Quali potrebbero essere le misure più efficaci per sostenere il potere d'acquisto degli italiani, e quindi per ravvivare i consumi?

«La ricetta è sempre la stessa e cioè la riduzione strutturale della pressione fiscale sia sui redditi da lavoro che sulle imprese. Un obiettivo possibile e realizzabile tagliando e ristrutturando la spesa pubblica improduttiva, combattendo e recuperando evasione ed elusione, riducendo progressivamente le aliquote fiscali».

Come si profila l'anno che viene?

«Il buon andamento di alcuni indicatori congiunturali negli ultimi mesi - e mi riferisco al Pil, alla domanda per consumi delle famiglie e al clima di fiducia di famiglie e imprese - ci hanno fatto rivedere al rialzo le nostre stime che indicano una crescita dell'1,0% e consumi a +0,7%, mentre nel 2011 entrambi gli indici dovrebbero attestarsi intorno al +1,1%».



I commercianti «Così si combatte anche l'evasione» Negozi, 35 mila in meno «Aiutateci: giù le tasse»

Trentacinquemila negozi in meno: lo dice un'indagine della Confcommercio. Nel 2009 le chiusure hanno ampiamente superato le nuove aperture. Più colpito il commercio all'ingrosso mentre il commercio al dettaglio ha tenuto. Il presidente Sangalli: meno tasse e nuovi incentivi per sostenere la ripresa.

ALLE PAGINE 14 E 15 Baccaro, Trovato

Chiudono più negozi, il timore di investire

Trentacinquemila saracinesche abbassate, il nodo tutele

FATTURATO MEDIO PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(imprese in contabilità ordinaria)

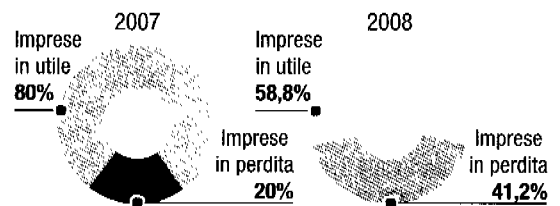
media 2007 media 2008

Commercio e ripar. veicoli	737.943		730.241	
Commercio all'ingrosso	858.042		780.320	
Commercio al dettaglio	452.039		453.539	

variazione %

-1,0
-9,1
0,3

IMPRESE IN UTILE O PERDITA IN % DEL TOTALE



Fonte: centro studi Confcommercio

IL SISTEMA DELLE IMPRESE IN ITALIA

saldo 2008

saldo Gennaio Settembre 2009

Totale commercio	-38.860	Iscritte	64.837	Cessate	85.995	di cui d'ufficio	4.007
Auto	-4.459	5.680		8.026		246	
Ingresso	-12.058	21.272		27.541		1.203	
Dettaglio	-22.343	37.885		50.428		2.558	
	-12.543						

MILANO — In un anno in cui la crisi economica internazionale e la contrazione dei consumi hanno trascinato nella bufera professionisti, lavoratori autonomi e sistema industriale, potevano rimanere al sicuro quelle micro-imprese rappresentate dai negozi di vendita al dettaglio? Naturalmente no, come conferma anche un'indagine condotta dal centro studi di **Confcommercio**.

Il primo dato che balza all'occhio è che sia nel 2008 che nel 2009 le chiusure hanno ampiamente superato le nuove aperture (alla fine di quest'anno i negozi chiusi dovrebbero supe-

rare i 100 mila, le aperture sono state 65 mila con un saldo negativo di 35 mila). Malgrado il sistema di rotazione in Italia sia stato sempre molto alto, è evidente che in questo biennio abbia subito una forte accelerazione. Il malessere colpisce l'industria italiana nel suo complesso, al punto che le imprese in perdita, che nel 2007 erano pari al 20%, nel 2008 sono raddoppiate toccando quota 41,2%. Però, considerando il fatturato medio per settore di attività economica, si nota come la crisi abbia colpito nel 2008 maggiormente il commer-

cio all'ingrosso (- 9,1%) che in-



clude anche una quota di attività di import-export, mentre il commercio al dettaglio ha avuto un impatto meno negativo (addirittura un più 0,3% di fatturato medio rispetto all'anno precedente). Attenzione però, l'anno prossimo il commercio all'ingrosso, che finora è stato più penalizzato dalla crisi, dovrebbe ripartire trascinato dall'export e dalla crescita dei grandi mercati internazionali, mentre assisteremo a una penalizzazione del commercio al dettaglio che per risalire avrà bisogno di una ripresa dei consumi interni. La radiografia effettuata da **Confcommercio** ci dice che da due anni centri storici e prime periferie vedono moltiplicarsi le vetrine vuote con la scritta affittasi. Per un negozio che apre ce ne sono due che chiudono. Chi resta stringe i denti senza neanche poter attuare una politica dei prezzi riducendo i margini come fa la grande distribuzione sfruttando l'economia di scala. Ai piccoli serve un clima di fiducia e una maggiore disponibilità economica delle famiglie. Un'occasione per aumentare il potere di spesa degli italiani poteva essere la detassazione della tredicesima, adesso invece i commercianti chiedono di pensare a una manovra strutturale per ridurre la pressione fiscale sul lavoro. Un intervento mirato a rimettere in moto i consumi interni ridando fiato e speranza a quelle micro-imprese commerciali che vivono la crisi con ammortizzatori socia-

li molto marginali e con un debole sistema di previdenza.

Ma la posta in gioco l'anno prossimo è molto alta e la partita dovranno giocarsela anche i commercianti. Dall'indagine infatti appare evidente che le imprese con un fatturato fino a 100 mila euro annui (quelle più a rischio chiusura) non hanno chiesto finanziamenti, probabilmente perché non potevano permetterseli o magari perché le richieste di garanzia delle banche erano troppo alte. Però la mancanza di investimenti crea un ritardo nell'ammmodernamento.

Altro nodo emerso dalla ricerca è quello legato agli studi di settore: il timore dei commercianti è che questo strumento, costruito con riferimento a periodi di normalità, venga poi applicato, senza modifiche significative, in un momento di crisi in cui i volumi di vendite, i margini commerciali presentano valori completamente alterati. Su un punto però tutti sembrano d'accordo: gli studi di settore vanno rimodellati e ripensati, ma non aboliti. Come dire, nessuno torni a parlare di redditometro.

Isidoro Trovato

Le perdite

Le imprese in perdita sono raddoppiate dal 20 al 41% del totale. I commercianti fino a 100 mila euro hanno smesso di chiedere credito alle banche

Il dossier

1 Dettaglio, 12 mila chiusure

Il saldo tra le nuove aperture e le chiusure di negozi è di -12.543 unità tra gennaio e settembre

2 Ingrosso, 6 mila in meno

Nei primi 9 mesi del 2009 sono state 27.541 le chiusure contro le 21.272 nuove aperture

3 Auto, oltre 2 mila in meno

Le chiusure nel settore hanno superato le nuove aperture di 2.346 unità

4 Commercio, meno 21 mila

E' di 21.158 attività commerciali in meno il saldo complessivo tra aperture e chiusure

SENTENZA DELLE SEZIONI UNITE: BISOGNA VALUTARE LA SITUAZIONE DI OGNI CONTRIBUENTE

“Studi di settore, niente accertamenti automatici”

La Corte di Cassazione: da soli non provano nulla



Cade un motivo di polemica sugli studi di settore

L'Agenzia delle Entrate
«È così già da due anni»
Confartigianato: «Bene,
ora si svelenisce il clima»

di **LUIGI GRASSIA**

Una sentenza della Cassazione fa cadere un principio che sembrava indispensabile all'efficacia degli «studi di settore» come strumenti di lotta all'evasione fiscale: viene stabilito che il puro e semplice scostamento dal parametro di reddito non può essere sufficiente a far scattare i controlli. Insomma, non può più esserci automaticità nella verifica per il solo fatto che qualcuno paga meno di quanto atteso per il suo settore di lavoro.

Con questa novità la macchina della lotta all'evasione sembra condannata a una minore efficacia, ma l'Agenzia

delle Entrate (a sorpresa) rassicura: da tempo ha introdotto per conto suo della salvaguardie che vanno proprio nel senso indicato dalla sentenza, quindi - a dire degli uffici fiscali - nulla cambia.

Gli studi di settore sono lo strumento attraverso cui pagano le tasse quasi tutti gli artigiani, i commercianti e i lavoratori autonomi in genere. Gli «studi» si chiamano così perché per ogni settore di attività viene sondata la capacità media di creare reddito in ogni ramo di attività, e questo valore viene sintetizzato in un parametro che è concordato fra l'Agenzia delle Entrate e i rappresentanti di ogni determinata categoria economica. Sono anche previsti aggiornamenti.

Nonostante negli «studi» siano coinvolti i loro rappresentanti, molti contribuenti contestano questo strumen-

to fiscale perché quando i loro redditi si discostano dal parametro sembra che i lavoratori autonomi siano additati in modo automatico come evasori, quasi che gravasse su di loro l'onere della prova di non aver frodato il Fisco. Le sezioni unite della Cassazione intervengono affermando che

l'Agenzia delle Entrate non può inoltrare la cartella di accertamento sulla sola presunzione che lo scostamento dai parametri di reddito nasconda l'imbroglione: bisogna tener conto del quadro generale.

Il responsabile fiscale della Confartigianato, Andrea Trevisani, commenta che «la sen-

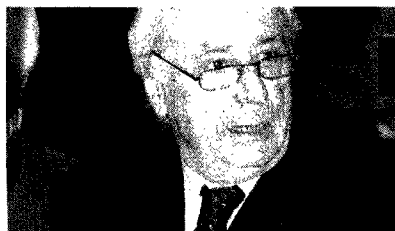
tenza contribuisce a svelenire il clima e pone nella giusta centralità il contraddittorio. Ci deve essere un dialogo vero tra l'Agenzia delle Entrate e il contribuente». Per la Confesercenti «la Cassazione ribadisce



quello che abbiamo sempre sostenuto, vale a dire che gli studi di settore sono un punto riferimento ma che non vanno considerati esaustivi riguardo alla fedeltà del contribuente al fisco». Invece la **Confcommercio** osserva che «la Cassazione non fa che confermare quello che è già in atto da tempo grazie alle circolari dell'Agenzia delle Entrate».

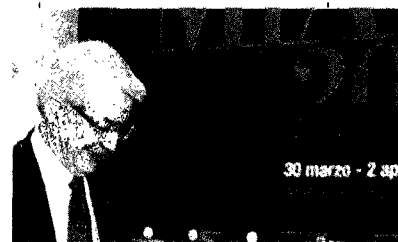
L'Agenzia conferma: il suo direttore centrale Accertamento, Luigi Magistro, segnala due circolari (una del 2008 e una dell'aprile 2009) escono cui «bisogna valutare la situazione complessiva del contribuente». Tutti contenti.

Giro di poltrone Formigoni ridisegna la Fondazione Fiera Nomine bipartisan in vista dell'Expo



VERTICI

D'alto, Giampiero Cantoni, Roberto Vallini e Francesco Milone. Fotog. e Olycom



30 marzo - 2 apr



CLAUDIO ANTONELLI

Domani si chiude l'era Roth e si apre quella di Gianpiero Cantoni. Il Pirellone ha confermato ai vertici della Fondazione della Fiera Milano il senatore del Pdl. D'intesa con il comune di Milano come prevede la legge regionale sulle funzioni amministrative della fondazione, il suo nome era già stato fatto la scorsa estate e secondo alcuni osservatori proprio su suggerimento di Silvio Berlusconi. Nel frattempo il ciellino Luigi Roth, in carica dal 15 gennaio del 2001, è rimasto al suo posto fino all'ultimo giorno disponibile: l'esercizio finanziario per la fondazione si chiude il 30 giugno. A partire da quella data ci sono infatti sei mesi di tempo per l'approvazione del bilancio. E il presidente uscente se li è presi tutti quei sei mesi, fissando nel giorno dell'anti-vigilia di Natale il consiglio generale. Roth, che è anche presidente di Terna, consigliere di amministrazione di Pirelli, Avvenire Nuova editoriale e Cassa di risparmio di Ferrara, vede nel suo futuro dopo l'esperienza alla Fondazione Fiera la guida del Consorzio per la realizzazione della "Città della Salute", il nuovo polo sanitario lombardo che riunirà Sacco, Besta e Istituto dei Tumori.

L'uscita di Roth rappresenta comunque un punto cardinale anche nei trend della politica lombarda. Il Pirellone ieri ha infatti espresso i tre nomi di competenza nel consiglio della Fondazione. Francesco Milone originario di Paternò, vicino agli ambienti di An e già numero uno di Fiera Milano International. L'avvocato le-

ghista Simona Norreri, già nel cda della Fiera e il giornalista Roberto Vallini. Spicca in sostanza, in linea con la nuova presidenza, l'assenza di nomi legati agli ambienti di comunione e liberazione. Al tempo stesso fonti interne all'Ente fanno notare che le nomine bipartisan sono ricadute su tre consiglieri tecnicamente preparati. Uno è attualmente in carica e gli altri due hanno alle spalle esperienze all'interno di società fieristiche. Come dire, un passo sì bipartisan politicamente ma concreto verso i numerosi impegni dell'Expo.

Rimane invece da risolvere il nodo delle nomine comunali. Ieri sera Palazzo Marino non aveva ancora sciolto il riserbo e secondo alcuni insider non dovrebbe farlo nemmeno oggi. Di fatto lasciando invariati i propri consiglieri. Negli ambienti imprenditoriali la novità dovrebbe arrivare da Carlo Sangalli. Il presidente di Confcommercio e dell'Unione del Commercio di Milano, ora vice presidente della Fiera spa, potrebbe diventare uno dei due vice della Fondazione dove senz'altro lavorerebbe con maggiore serenità. Visto il non ottimo rapporto con Michele Perini, l'attuale numero uno della spa. Per il resto, Marco Accornero, dell'Unione Artigiani, dovrebbe essere confermato. Stesso discorso per Paolo Galassi presidente di Confapi. Anche perché l'assenza di un rappresentante delle Pmi creerebbe forti tensioni non solo a Milano. Infondo le piccole imprese saranno chiamate a dare una forte spinta all'Esposizione del 2015.



I viaggi lastminute contro la crisi

FUGHE DI NATALE

Crociere, capitali, neve: vacanze trendy da 1.500 euro

■ ■ ■ SILVIA CRIVELLA

■ ■ ■ Italiani sulle griglie di partenza. Le vacanze di Natale 2009 si preannunciano molto affollate, in barba alla crisi. Sono 4,8 milioni gli italiani che stanno già preparando le valigie per passare la festa fuori città. Il 20% in più rispetto al 2008. E per capodanno il trend non si smentisce, anzi. Con 5,1 milioni di vacanzieri si prevede un aumento del 21% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. A dirlo, gli ultimi rilevamenti di [Federalberghi](#) e [Confturismo](#) che però ammoniscono: «Per motivi economici rimarranno a casa 17 milioni». Così il presidente Bernabò Bocca definisce il fenomeno «un segnale che guardiamo con preoccupazione». In totale per

le festività di fine 2009 si muoveranno quasi 10 milioni di persone.

Tre le parole chiave di queste vacanze: affollate, economiche e last minute. Infatti, «non è ancora possibile fornire dati esatti», precisano dall'Astoi, l'Associazione dei Tour Operator, «perché le prenotazioni, quest'anno più che nelle stagioni passate, vengono effettuate estremamente sotto data». Il giro d'affari è elevato, intorno ai 5,3 milioni di euro, sebbene la spesa media procapite sarà inferiore. A Natale l'85% rimarrà in Italia, spendendo circa 505 euro al giorno, contro i 1255 euro di spesa dei vacanzieri all'estero, il 15%. La spesa a Capodanno è simile: 395 al giorno in Italia e 704 all'estero. Della serie: sono tutti un po' più attenti al portafogli, ma l'importante è partire. E non rimarranno certo delusi gli sportivi che hanno tirato fuori dalla naftalina la tuta da sci, dopo la neve delle ultime ore. La meta preferita resta la montagna per il 46,6% dei viaggiatori natalizi e per il 47,7% di quelli a San Silvestro.

L'ASTOI (Associazione Tour

Operator Italiani) precisa che il trend del 2009 vede i vacanzieri del nord Italia rimanere sulle Alpi nazionali, mentre quelli delle regioni centro-meridionali preferiscono dirigersi verso le località sciistiche di Francia e Austria. Il mare d'inverno mantiene sempre il suo fascino per circa il 20% della popolazione, seguito dalle città d'arte, visitate dal 18,8% sotto Natale e dal 9,1% a Capodanno. Le Regioni più gettonate sono, per il 25 dicembre, la Lombardia (13,5%) e il Piemonte (11,2%), seguite da Trentino Alto Adige (9%), Liguria (7,2%) e Valle d'Aosta (6,7%) e Campania (6,3%). Per la notte

del 31 in vetta alle preferenze restano la Lombardia e il Piemonte (11,9 e 9,9%), seguite da Trentino, Toscana, Calabria ed Emilia Romagna. La crisi si fa sentire, certo, ma la passione italiana per i viaggi resta.

I dati ASTOI, per quanto in evoluzione, parlano chiaro: è un fuggi fuggi generale. Muovendosi all'ultimo momento in direzione dei monti, ad esempio, si scopre che se si prenota questa settimana a Courmayeur, la notte di Natale è gratis. Per chi non ci ha pensato per tempo niente paura, molti hotel della zona offrono la quinta notte in omaggio a chi ne prenota almeno 4. Il costo a coppia è intorno ai 300 euro a testa, però si possono concordare tariffe speciali per le famiglie. Molto in voga le crociere, non solo nel Mediterraneo. La navigazione di Capodanno in Terrasanta per 12 giorni e 11 notti costa circa 1290 euro a testa, ma per i bambini è gratis. E infatti è «interessante sottolineare», dicono da ASTOI, «l'ottimo risultato di una tipologia relativamente nuova: i nonni in crociera con i nipoti».

Tra le città la più amata resta New York. Su www.lastminute.com una vacanza volo più albergo per due persone con hotel in centro a Manhattan costa

1500 euro a testa, un risparmio di circa il 30%. Insomma, la ruffa di Natale è iniziata. E come nella miglior tradizione del mercante in fiera sulle tavole imbandite a festa, è aperta l'asta a chi compra la vacanza più bella al minor costo.



Diplomazia. Trattativa fino a sera per evitare la blindatura anche a Palazzo Madama

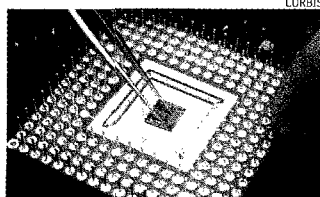
Vegas. Addio alla vecchia legge di bilancio, dopo 31 anni si cambia senza rimpianti

Finanziaria: al Senato ultimo atto

Oggi il via libera definitivo alla manovra da 11,1 miliardi nel 2010 - Fiducia in bilico

I contenuti della manovra 2010

Alla ricerca tecnologica 400 milioni in più



CORBIS

La manovra amplia di 200 milioni, per ciascuno degli anni 2010 e 2011, la dote finanziaria destinata al credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e innovazione: Sarà un decreto dell'Economia, da emanare di concerto con il ministro dello Sviluppo, a stabilire le modalità di utilizzo sia del nuovo stanziamento sia di quello preesistente

Si alla costituzione della Banca del Sud



IMAGOECONOMICA

Prevista la costituzione della Banca del mezzogiorno Spa, partecipata dello Stato in qualità di socio fondatore e da altri soggetti privati che saranno invitati a partecipare da un comitato promotore ad hoc. La banca opera attraverso la rete di banche cooperative e degli istituti che aderiscono attraverso l'acquisto di azioni. Può stipulare convenzioni con Poste italiane Spa

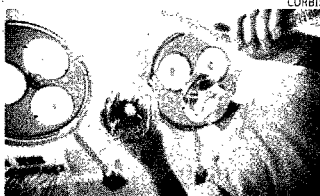
Prorogata la detassazione dei premi di produttività



IMAGOECONOMICA

L'intero pacchetto welfare vale 1,1 miliardi. Il piatto forte (860 milioni) è la proroga per un altro anno della detassazione del salario di produttività. Seguono l'aumento di indennità dei cocopro e la semplificazione dei requisiti d'accesso agli ammortizzatori sociali. Proroga di un anno per tutti gli ammortizzatori in deroga e l'estensione ai settori non coperti

Finanziato il patto salute per il triennio 2010-2012



CORBIS

Recepita l'intesa raggiunta con le regioni sul nuovo patto per la salute: lo stanziamento per il servizio sanitario è indicato in aumento di 584 milioni nel 2010, di 419 milioni nel 2011 e del 2,8% nel 2012. Nel caso in cui il piano di rientro dal deficit della sanità non venga rispettato, scatterà l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali

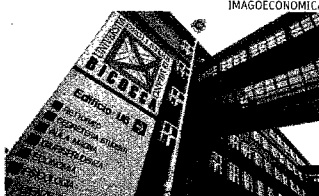
Riduzione obbligatoria delle poltrone locali



IMAGOECONOMICA

Manovra dolceamara per gli enti locali. I comuni da un lato si vedono rimborsare 916 milioni di euro di mancato gettito Ici per il 2008 e il 2009. Dall'altro si vedono ridurre di 213 milioni i trasferimenti per il triennio 2010-2012. Da compensare soprattutto attraverso il taglio del 20% dei consiglieri e del 25% degli assessori. Addio a un quinto degli assessori anche nelle province

Dimezzati i tagli alle università statali



IMAGOECONOMICA

Una fetta dei 3,7 miliardi di incassati con lo scudo fiscale sarà destinato al parziale ripristino della dote del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei previsti. Dei circa 750 milioni di risparmi contabilizzati per il 2010 alle università ne vengono restituiti 400. Sul fronte scuola spiccano i 103 milioni stanziati per i libri di testo gratis e i 130 per gli istituti paritari

Dino Pesole
ROMA

Voto finale con probabile fiducia, anche se in atto un tentativo della presidenza del Senato di evitarla a fronte dell'impegno delle opposizioni a ridurre a una decina i propri emendamenti. Il via libera definitivo alla finanziaria 2009 è atteso nella giornata di oggi, e secondo quanto ha calcolato

il Servizio del Bilancio di Palazzo Madama, l'intera manovra vale ora 11,139 miliardi nel 2010 in termini di indebitamento netto. La copertura all'interno delle minori entrate e le maggiori spese consente di rendere pressoché neutrale l'effetto sui saldi, che resta positivo per 48 milioni.

Ieri mattina la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha esa-

minato 123 emendamenti presentati al bilancio: 22 sono dichiarati inammissibili e uno stato respinto. Successivamente si è passati all'esame dei circa 100 emendamenti (in gran parte dell'opposizione) presentati al testo della finanziaria. Esame rapidissimo, poiché già in serata la manovra è passata all'esame dell'aula. Anche una piccola modifica al testo trasmesso



dalla Camera imporrebbe una quarta lettura da parte dei deputati: eventualità (e rischio) che il governo non è evidentemente disposto a correre. Nella maggioranza, a partire dal relatore Maurizio Saia, sono in diversi a ritenere che si potrebbe evitare quest'ulteriore ricorso al voto di fiducia, anche in considerazione dell'atteggiamento dell'opposizione (che non pare particolarmente aggressivo). Il nodo verrà sciolto questa mattina.

Con il voto del Senato, la finanziaria «vecchio stile» andrà in soffitta, per lasciare il posto dal prossimo

anno alla «legge di stabilità»: lo prevede la riforma della contabilità pubblica approvata la scorsa settimana dal Senato in via definitiva, accanto al nuovo timing per la presentazione e discussione dei documenti di bilancio. La nuova scadenza per la «legge di stabilità» è il 15 ottobre (e non più il 30 settembre). Ad accompagnarla sarà non più la relazione previsionale e programmatica, ma una sintetica nota tecnica che illustrerà la previsione dei principali indicatori macroeconomici per l'anno successivo. Il Dfp (erede del Dpef) dovrà essere presentato il 15 luglio alle amministrazioni locali per approdare il 15 settembre in Parlamento. «Dopo 31 anni diciamo addio senza rimpianti alla Finanziaria», ha commentato il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas.

Trasmessa in prima lettura dal Senato con uno stanziamento complessivo di 3,4 miliardi, la finanziaria 2010 vede ora la copertura per buona parte delle misure assicurata dai proventi dello scudo fiscale (3,7 miliardi) e dal Tfr "inop-

tato" (3,1 miliardi) che viene riversato dall'Inps al Tesoro. Per il resto, si ricorre a rimodulazioni all'interno del bilancio.

Nel testo compare ora la versione aggiornata del patto sulla salute, che recepisce l'intesa raggiunta con le regioni: lo stanziamento per il servizio sanitario è indicato in aumento per 584 milioni nel 2010 e 419 milioni nel 2011. Nel caso, in cui il piano di rientro dal deficit della sanità non venga rispettato, scatterà l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali. Quanto ai comuni, una delle novità del testo trasmesso dalla Camera è che la restituzione del mancato gettito Ici diviene strutturale. Il recupero è di 156 milioni per il 2008 e di 760 milioni a partire dal 2010. Risorse aggiuntive, finanziate con i proventi dello scudo fiscale, sono destinate poi al finanziamento delle missioni militari internazionali: 750 milioni nel 2010.

Tra le altre novità, si segnala il pacchetto welfare, che vale poco meno di un miliardo, la Banca del Sud (progetto caro al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti), nonché il dispositivo che ha consentito attraverso un decreto ad hoc il taglio di 20 punti dell'acconto Irpef di novembre. La dote per il credito d'imposta diretto alle imprese che investano in ricerca e innovazione cresce di 400 milioni nel 2010-2011. Gli introiti dello scudo fiscale vanno a finanziare anche un insieme di micromisure settoriali per un totale di 2,2 miliardi. Via libera anche al taglio delle poltrone di consiglieri comunali, assessori provinciali e comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proroga dello scudo aumenta il periodo a favore degli uffici

Capitali e società all'estero controllabili per dieci anni

Si allungano i tempi dello scudo fiscale-tre ma contemporaneamente raddoppiano i tempi degli accertamenti da parte del fisco. Le operazioni di rimpatrio e regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero e nascosti finora all'erario potranno essere effettuate tra il 16 dicembre 2009 e il 28 febbraio

2010, dietro pagamento di un'aliquota del 6%, oppure tra il primo marzo al 30 aprile 2010 versando una sanzione pari al 7%. Ma a questo allentamento dello scudo si abbinerà la stretta sugli evasori. I termini dei controlli sui capitali all'estero e sulle Cfc (società controllate estere), come anche sui trasfe-

rimenti di denaro dall'Italia e per l'Italia, vengono raddoppiati: dagli attuali quattro a otto anni in aggiunta al periodo di presentazione della dichiarazione dei redditi. È quanto si apprende dalla bozza della norma sullo scudo fiscale confluita nel decreto milleproroghe.

Bufacchi ▶ pagina 8

Vantaggio all'amministrazione. Verifiche possibili per nove anni dopo la dichiarazione

Persone fisiche e società. Tempi lunghi anche nei confronti delle Cfc

Estesa la lotta ai paradisi

Con la proroga dello scudo 4 anni in più per gli accertamenti del fisco

NEL MILLEPROROGHE

La bozza del decreto prevede il raddoppio dei tempi per le verifiche sui capitali espatriati e sui trasferimenti in Italia

Isabella Bufacchi
ROMA

Tempi più lunghi non solo per lo scudo tre ma anche per gli accertamenti di natura fiscale. La prosecuzione delle disposizioni concernenti il rimpatrio e la regolarizzazione dei capitali esportati illegalmente, contenuta nella bozza del decreto milleproroghe (si vedano i servizi a pagina 32), estende tanto la carota quanto il bastone: lo scudo tre è stato prorogato dal 16 dicembre 2009 al 28 febbraio 2010, con aliquota al 6%, e dal primo marzo al 30 aprile 2010 con sanzione al 7 per cento. Al tempo stesso, i termini dell'accertamento sui capitali posseduti all'estero e sulle Cfc (*Controlled foreign companies*) come sui trasferimenti dall'Italia e per l'Italia sono «raddoppiati»: dagli attuali cinque anni (dall'anno di presentazione della dichiarazione dei redditi

più quattro) a nove anni.

Il testo della «prosecuzione» dello scudo tre, ancora soggetto a modifiche dell'ultim'ora, ricalca un'impostazione ben nota a commercialisti e fiscalisti e già sperimentata in passato nei condoni. «Il raddoppio dei tempi dell'accertamento, se confermato, è un incentivo ad aderire alla sanatoria: nove anni di controlli sono lunghi e avranno lo stesso effetto dell'aumento delle sanzioni, che hanno spinto molti soggetti a presentare la dichiarazione riservata in questo scudo», commenta Giovanni Bandera, esperto fiscale dello studio Pedersoli e associati.

Lo scudo fiscale tre, dotato di due nuove estensioni con tanto di incremento delle aliquote, può contare ora su altri quattro mesi e mezzo per far emergere attività finanziarie e patrimoniali, in paesi Ue ed extra-Ue. Molte operazioni chiuse frettolosamente entro il 15 dicembre, con il rischio di sbagliare qualcosa, potrebbero essere ritoccate e messe a punto nella riapertura pur di consentire agli evasori emersi di «acquistare pro-

tezione certa». Lo scudo tre, sebbene decollato formalmente il 15 settembre scorso, è stato oggetto di continue correzioni, prima da parte del legislatore e poi dall'agenzia delle Entrate, tanto che la maggior parte delle operazioni si è chiusa tra la fine di novembre e il 15 di dicembre. La fretta però è una cattiva consigliera. «Pur di comprarsi protezione dagli accertamenti futuri del fisco molti hanno fatto lo scudo quando avrebbero potuto farne a meno, altri si sono comportati da evasori senza esserlo, oppure hanno presentato dichiarazioni riservate sbagliando i calcoli, o peggio scudando erroneamente gli "apporti" 2009 ai conti esteri» ha ammonito Luca Valdameri, partner di Pirola Pennuto Zei.

Secondo Valdameri, la fase del dopo-scudo potrebbe riservare qualche brutta sorpresa a chi, pur di chiudere in velocità, non si è posto il problema degli allegati che non andavano inclusi alla dichiarazione riservata ma che l'amministrazione fiscale potrebbe chiedere in fase di accertamento e verifica dei presup-

posti. «Tanti scudi potrebbero rivelarsi non opponibili, o peggio nulli - ha sostenuto Valdameri - perché gli importi dichiarati non sono riconducibili ai redditi evasi, il periodo di riferimento è sbagliato, la documentazione è carente o lacunosa».

A scudo terminato, alcuni intermediari hanno ammesso di essere stati preda dei dubbi fino all'ultimo giorno. Alcune operazioni sono state respinte perché eccessivamente complesse, tanto da non garantire la tenuta della protezione. Il fatto che la bozza di riapertura dello scudo contenga anche un maxi-allungamento della durata degli accertamenti, passati da cinque a nove anni, aumenta il rischio del con-



trollo post-scudo. Resta da vedere tuttavia se l'estensione dal 16 dicembre 2009 al 30 aprile 2010 potrà essere utilizzata anche da chi ha già pagato il 5% di aliquota entro la prima scadenza ma intende ritoccare la dichiarazione, versando una sanzione extra dell'1 per cento.

L'allungamento dello scudo ter consentirà infine alle fiduciarie di rivedere le modalità del rimpatrio giuridico per gli immobili, uno dei passaggi più complicati della terza edizione di emersione dei capitali dall'estero. Gli addetti ai lavori hanno sperato fino all'ultimo di ottenere, in sede di riapertura, un ulteriore allentamento della norma, con la possibilità di applicare la regolarizzazione sui beni immobiliari anche ai paesi extra-Ue. Sfumata per ora questa possibilità, il mercato sposta le sue aspettative su un altro intervento: il condono tombale per le imprese, in una mini-manovra nel prossimo mese.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre diverse aliquote per scudare

5%

Dal 15 settembre 2009 al 15 dicembre 2009

Lo scudo ter, partito il 15 settembre scorso, ha abbreviato la durata da sette a tre mesi, con scadenza anticipata al 15 dicembre 2009 anziché al 15 aprile 2010. La riduzione ha reso più difficoltoso il compimento di alcune operazioni. Perciò l'agenzia delle Entrate ha concesso, confermando il pagamento del 5% entro il 15 dicembre scorso, di poter ultimare le operazioni fino al 31 dicembre 2010

6%

Dal 16 dicembre 2009 al 28 febbraio 2010

Secondo la bozza del decreto milleproroghe varato giovedì scorso, la data di partenza per la riapertura dello scudo è da considerarsi il 16 dicembre 2009 e non il 1° gennaio 2010. Da quella data, dunque, e fino al 28 febbraio, chi usufruirà della riapertura dello scudo fiscale si vedrà applicare un'aliquota su regolarizzazioni e rimpatri pari al 6 per cento

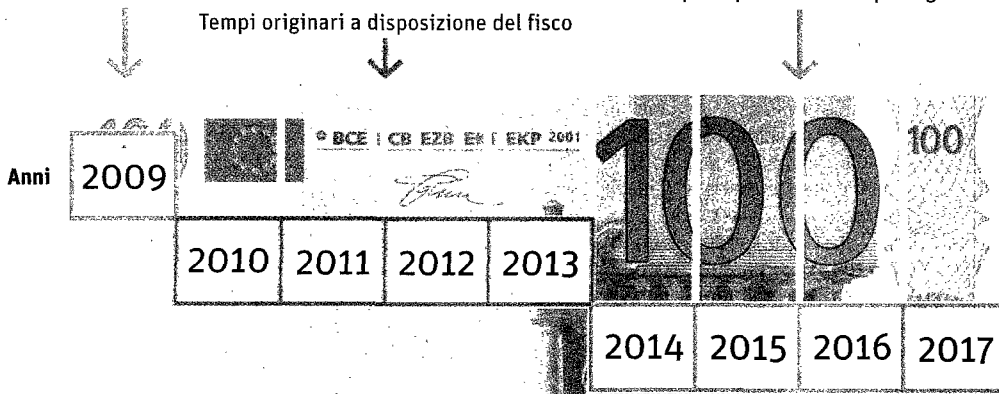
7%

Dal 1° marzo 2010 al 30 aprile 2010

Nessuna sorpresa invece per la terza e ultima finestra introdotta dal decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri di giovedì. Questo significa che l'adesione allo scudo fiscale manifestata nel periodo compreso tra il 1° marzo e il 30 aprile 2010 comporterà l'applicazione al contribuente "scudante" di una sanzione pari al 7% degli importi emersi

TEMPI PIÙ LUNGI PER GLI ACCERTAMENTI

Presentazione della dichiarazione dei redditi



LA BOZZA DEL MILLEPROROGHE SULLO SCUDO

Stralcio dell'articolo 36 sulla riapertura dei termini per le operazioni di rimpatrio dei capitali

1. Le attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero a partire da una data non successiva al 31 dicembre 2008 possono essere rimpatriate o regolarizzate, ai sensi dell'articolo 13-bis del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni, fino al 30 aprile 2010».

2. L'imposta [...] si applica: a) con un'aliquota sintetica del 6% per le operazioni di rimpatrio o di regolarizzazione perfezionate entro il 28 febbraio 2010; b) con un'aliquota sintetica del 7% per le operazioni [...] perfezionate dal 1° marzo 2010 al 30 aprile 2010.

3. All'articolo 12 del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni,

dopo il comma 2 sono inseriti i seguenti: «2-bis. Per l'accertamento basato sulla presunzione di cui al comma 2, i termini di cui all'articolo 43, primo e secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni, e all'articolo 57, primo e secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, sono raddoppiati.

2-ter. Per le violazioni di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 4 del decreto-legge 28 giugno 1990, n. 167, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 1990, n. 227, e successive modificazioni, riferite agli investimenti e alle attività di natura finanziaria di cui al comma 2, i termini di cui all'articolo 20 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, sono raddoppiati».

IPOTESI

Scudo fiscale, il gettito finanzia bonus auto e aiuti ai figli

■ Incentivi per cambiare l'automobile, detrazioni fiscali più pesanti per i figli a carico, estensione della sperimentazione della cedolare secca sugli affitti (ora circoscritta alla provincia dell'Aquila), bonus per l'acquisto di mobili, elettrodomestici e personal computer, alleggerimento dell'Irap per le imprese attraverso lo scomputo delle perdite o degli interessi passivi, sgravi fiscali per le banche che hanno sottoscritto la moratoria per i debiti delle piccole e medie imprese. Sono queste alcune delle misure allo studio del governo per sostenere la ripresa economica. Entro gennaio è infatti atteso un decreto legge fiscale.

A "finanziare" le nuove misure potrebbe essere in gran parte lo scudo fiscale, tra le risorse già incassate fino al 15 dicembre e quelle che arriveranno con la riapertura fino al 30 aprile 2010. I rimpatri dovrebbero essere stati superiori ai 100 miliardi di euro, con un gettito dunque per le casse dell'erario di oltre 5 miliardi. Dalla riapertura per oltre quattro mesi sono attesi ulteriori 30 miliardi di euro.

Ad oggi, con la Finanziaria, sono state impegnati 3,7 miliardi di euro delle risorse provenienti dallo scudo. Il resto dunque, al momento valutabile in 2-3 miliardi di euro, sarà proprio per le nuove misure.



Regole. Le norme anticicliche non possono aspettare tre anni aggravando l'emergenza credito delle Pmi

Patto a tre sulla nuova Basilea

Governo, banche e imprese anticipino il modello spagnolo

REQUISITI FLESSIBILI

La rimodulazione degli accantonamenti degli istituti di credito a seconda della congiuntura darebbe fiato all'economia reale

di **Franco Locatelli**

Il tempo è sostanza ma per la rivisitazione di Basilea2 lo è ancora di più. Può anche avere qualche ragione chi dice che la riforma di regole tanto importanti per il sistema bancario e per i mercati finanziari internazionali non possa avvenire a caldo e vada meditata con calma. Ma questo vale in tempi normali, non dopo la più grande crisi finanziaria degli ultimi ottant'anni. Se dopo il terremoto finanziario nulla potrà più essere come prima, non si può ragionevolmente concepire che le riforme che dovrebbero rispondere alla crisi viaggino alla velocità di un calesse. Qui c'è in ballo la reputazione stessa del sistema finanziario internazionale che dipenderà, prima ancora che dai contenuti della riforma, dalla velocità di decollo della nuova Basilea2. Tre anni di attesa sono tanti e se è comprensibile che il rafforzamento patrimoniale delle banche, che è uno dei cardini della nuova normativa, avvenga gradualmente, non lo sono affatto i tempi lunghi dell'attenuazione della prociclicità della regolazione prudenziale. L'emergenza è

oggi, non fra tre anni. E' oggi che è indispensabile rendere flessibili i requisiti patrimoniali delle banche modulandoli in senso anticiclico per non far mancare il credito alle imprese sane. Quanto conti in questo campo il fattore tempo lo ha chiarito perfettamente settimana scorsa Stefano Mieli, il nuovo capo della Vigilanza della Banca d'Italia, in un intervento ad un convegno dell'Abi e significativamente intitolato «Fare credito in tempi di crisi».

Mieli spiega quanto sia difficile oggi, in un sistema di valutazione prevalentemente stati-

stico-quantitativo, dare il giusto peso agli aspetti qualitativi del merito di credito di un'impresa e quanto poco utilizzato sia l'*override*, cioè la modifica discrezionale ma motivata che una banca può fare del rating at-

tribuito dal modello statistico a un'impresa. Ma il punto cruciale è la tempistica con la quale vengono aggiornate le informazioni sulle imprese e che oggi dà luogo a una prociclicità ritardata con effetti diversi a seconda della differente situazione congiunturale. I bilanci aziendali attualmente in corso di elaborazione sono quelli relativi al 2008 che offrono una rappresentazione inattuale dell'impresa stessa. Rappresentazione che, paradossalmente, può oggi affievolire la prociclicità ma che presto presenterà un conto salato. Secondo Mieli, il ritardo nelle revisioni dei dati di bilancio, lo scarso peso degli aspetti qualitativi e il modesto ricorso all'*override* ostacolano l'incorporazione nel rating delle nuove informazioni, ma soprattutto non si può pensare che, nella nuova Basilea2, l'attenuazione degli effetti prociclici debba basarsi sulla lentezza nell'elaborazione delle informazioni. Sotto questo profilo, la via maestra per correggere in meglio il quadro regolamentare facendo tesoro della crisi sembra quella del *dynamic provisioning*, cioè di una rimodulazione anticiclica - come succe-

de già in Spagna e in Canada - degli accantonamenti di capitale da parte delle banche, adeguatamente trattati sul piano fiscale, in maniera da non penalizzare il credito all'economia reale anche nei periodi più difficili. Ma aspettare il 2012 per introdurre questi accorgimenti e queste novità equivarrebbe a depotenziarli sul nascere.

Il capo della Vigilanza della Banca d'Italia ha auspicato, settimana scorsa, «un patto in cui le banche offrono alle imprese assistenza in cambio di trasparenza e maggiori livelli di capitalizzazione». Il ruolo istituzionale di Via Nazionale non per-

mette di andare oltre ma, in realtà, sarebbe il caso di alzare l'asticella: patto sì, ma a tre (banche, imprese e anche Governo) per anticipare le norme anticicliche della nuova Basilea2 secondo il modello spagnolo-canadese che darebbe fiato alle aziende ma implicherebbe anche trattamenti fiscali più favorevoli per gli accantonamenti di capitale chiesti alle banche. La riforma di Basilea2 è un'occasione da non perdere ma velocità e pragmatismo non sono semplici accessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

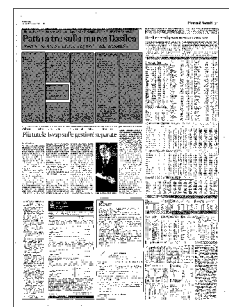
LA NORMATIVA

Basilea 2

È la disciplina che regola i requisiti patrimoniali delle banche. A differenza di un'impresa commerciale o industriale, una banca deve correlare il proprio capitale all'entità dei rischi che assume (tra i quali, principalmente, quello di credito). Il timore è che l'introduzione di Basilea 2 abbia reso più difficoltoso e oneroso l'accesso al credito. Più in generale, si ritiene che il meccanismo di determinazione della dotazione patrimoniale delle banche possa avere un effetto negativo sull'andamento del ciclo economico con il rischio di un calo significativo dell'offerta di credito.

Le modifiche

A tal fine sono state studiate modifiche che entreranno in vigore a partire dal 2012, per evitare che immediati requisiti patrimoniali più severi inducano le banche a un'ulteriore stretta creditizia che strangoli l'economia.



Progetti in cantiere

Tutele estese a tutti Il governo riscriverà lo statuto dei lavoratori

*Sacconi: «Allo studio una delega per completare l'opera di Biagi»
Forse già in primavera la prima bozza, poi il confronto sociale*

FRANCESCO DE DOMINICIS

■ ■ ■ Più tutele per l'occupazione e regole moderne per il mercato del lavoro. Forse già dal prossimo anno. Il governo ha messo il piede sull'acceleratore per la riforma del Welfare. Insomma, Mario Draghi chiama e Maurizio Sacconi risponde. A meno di una settimana di distanza dall'appello lanciato dal governatore della Banca d'Italia, infatti, il ministro del Welfare annuncia che allo studio dell'esecutivo c'è una delega proprio sugli ammortizzatori sociali e, più in generale, dello Statuto dei lavoratori. Una nuova carta, più vicina alle esigenze del momento e del futuro, quella che ha in mente Sacconi. Il varo, salvo sorprese, dopo le elezioni.

A svelare i progetti in cantiere a palazzo Chigi, dunque, Sacconi. Ieri il ministro ha confermato che «nell'agenda del governo c'è l'idea di completare le riforme del lavoro con l'intuizione di Marco Biagi di redigere un moderno statuto dei lavori che costituisce la sede opportuna anche per razionalizzare il nostro sistema di ammortizzatori sociali». Sacconi ha sottolineato che questo impegno sarà realizzato «dopo le elezioni regionali quando ragionevolmente il nostro Paese, se saprà trovare la via anche della stabilizzazione democratica, avrà tre anni senza interruzioni elettorali».

L'appello di Draghi

A invocare una mossa in questa direzione, pochi giorni fa, era stato l'inquilino di Palazzo Koch. Che ha guardato con non poca preoccupazione alla ripresa dell'economia che si prospetta lenta, con una crescita acquisita per il 2010 dello 0,4% e un recupero contenuto nell'ultimo trimestre. Il sistema del Welfare italiano, a giudizio di Draghi, è «frammentato» e soffre di carenze strutturali. Non a caso, circa 1,2 milioni di lavoratori dipendenti non avrebbero copertura in caso di interruzione del rapporto di lavoro, a cui si affiancano 450.000 lavoratori parasubordinati che non godono di alcun sussidio o che non hanno i requisiti per accedere ai benefici introdotti dai provvedimenti anticrisi del governo.

La riforma, secondo il governatore, è «il prerequisito per un'estensione della flessibilità del mercato del lavoro a tutti i suoi comparti». I dettagli della riforma non si conoscono. I tecnici del Welfare non ancora messo a punto la prima bozza. Con ogni probabilità sarà aperto un tavolo di confronto con sindacati e industriali. E il dibattito si preannuncia caldo. Per Sacconi in questo periodo

un disegno di legge delega «potrà condurre a uno statuto dei lavori, confidando che in questo tempo siano superate almeno le condizioni di emergenza nelle quali oggi utilizziamo gli ammortizzatori non solo in deroga di

ciò che ora abbiamo, ma anche in deroga di quello che un domani potremo avere, cioè - ha aggiunto il ministro del Welfare - con modalità tipiche di una fase di emergenza».

Copertura assicurativa

Uno dei punti cardine della riforma dovrebbe essere il miglioramento della copertura assicurativa che, come denunciato pure da Draghi, appare «estremamente eterogenea per settore, per dimensione di impresa e per contratto lavorativo».

Sperimentazione

In quest'ottica, Sacconi, senza entrare nei dettagli delle nuove regole, ha fotografato l'attuale assetto normativo e ha tracciato un'ipotesi di intervento. «Oggi da un lato - ha detto ancora - sperimentiamo un'estensione degli ammortizzatori che un domani dovremo condurre a regime, dall'altro lo facciamo però con modalità che domani potremo accettare: gli ammortizzatori sociali dovranno essere cioè su base assicurativa, mentre in questa fase interveniamo a prescindere dai versamenti assicurativi».



■ ■ L'INTERVENTO

LO SPUNTO DI BIAGI

L'idea del governo è completare le riforme del lavoro con l'intuizione di Marco Biagi di redigere un moderno statuto dei lavori. In quella sede dovrebbe anche essere varato un pacchetto di norme per razionalizzare il sistema di ammortizzatori sociali.

1,6 MILIONI SENZA TUTELE

Circa 1,2 milioni di lavoratori dipendenti, secondo Bankitalia, non avrebbero copertura in caso di interruzione del rapporto di lavoro. E a questi si affiancano 450.000 lavoratori parasubordinati che non godono di alcun sussidio.

Tasse e spesa sociale in Europa



■ ■ ITALIA

Pressione tributaria sul Pil (1) **27,7%**

Spesa sociale sul Pil (2) **10,4%**

■ ■ FRANCIA

Pressione tributaria sul Pil (1) **27,3%**

Spesa sociale sul Pil (2) **16,3%**

■ ■ GERMANIA

Pressione tributaria sul Pil (1) **22,2%**

Spesa sociale sul Pil (2) **14,9%**

■ ■ MEDIA UE

Pressione tributaria sul Pil (1) **26,7%**

Spesa sociale sul Pil (2) **13,9%**

(1) Solo imposte, tasse e tributi - anno 2006

(2) Al netto della spesa pensionistica e della disoccupazione anno 2006

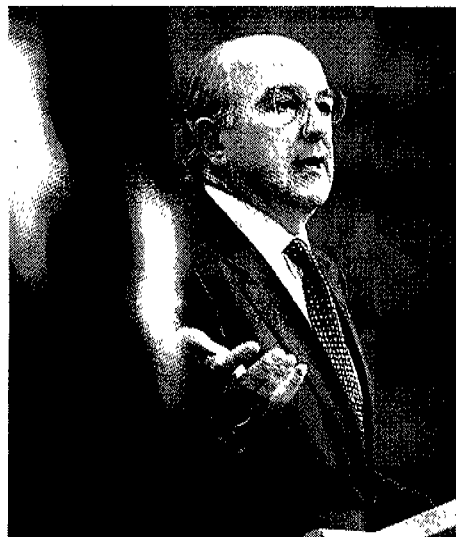
A Bruxelles

**L'Europa avverte:
la recessione è finita
ma ripresa modesta
Finanziaria di 11 miliardi**

MILANO — La «grande recessione» è finita lo scorso settembre. Ma molti problemi restano insoluti, a cominciare da una disoccupazione in continua crescita. Così il rapporto trimestrale sull'Eurozona diffuso ieri dalla Commissione.

Il documento analizza l'evoluzione della congiuntura nell'insieme dei 16 Paesi che hanno introdotto la moneta unica nel periodo luglio-settembre 2009 e segnala, tra l'altro, che grazie anche agli effetti «psicologici» della crisi sull'opinione pubblica, si è aperta «una finestra di opportunità» che deve essere sfruttata per la realizzazione delle riforme strutturali. L'attuale ripresa, ricordano i tecnici di Bruxelles, è stata sostenuta dai massicci aiuti giunti dai governi ma i

Il commissario agli Affari Economici dell'Unione Europea, Joaquin Almunia



sostegni dovranno progressivamente esaurirsi. E guardando al 2010 «l'incertezza resta alta». Il governo italiano starebbe pensando intanto a nuove misure di stimolo per l'economia, da finanziare con le risorse in arrivo dallo scudo fiscale. Si parla di incentivi per l'auto, di maggiori detrazioni per i figli a carico, di estensione della cedolare secca sugli affitti (ora solo

all'Aquila), di bonus per l'acquisto di mobili, elettrodomestici, pc, di alleggerimento dell'Irap per le imprese attraverso lo scomputo delle perdite o degli interessi passivi, di sgravi fiscali per le banche che hanno sottoscritto la moratoria per le pmi. La finanziaria 2010 varrà 11,139 miliardi, tra nuove risorse e rimodulazioni

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOGISTICA

Aziende colpite nei giorni chiave

Cristina Jucker ▶ pagina 4

In Lombardia costi per 170 milioni

A «singhiozzo» arrivano i rifornimenti ma nei negozi ieri sono mancati i clienti

Agricoltura. Difficoltà nel trasporto del latte Già salgono i prezzi di frutta e verdura

ASSOLOGISTICA

Il maltempo ha creato difficoltà nel momento di maggior attività: tra qualche giorno i danni economici sarebbero stati minori

Cristina Jucker
MILANO

Il problema sono i tempi. Fosse successo tra qualche giorno il danno economico sarebbe stato certamente minore. Invece gelo e neve sono arrivati a bloccare le strade nel momento peggiore, nei giorni di maggiore attività, quando le vendite natalizie sono al rush finale e il rifornimento delle merci è particolarmente importante.

«Ma quello che è più grave – sottolinea Jean-François Daher, segretario generale di Assologistica, l'associazione che raggruppa tutte le imprese che operano nei diversi settori della logistica, compresi i magazzini e i terminal portuali – è che si sono bloccati anche i treni. Questo mette in difficoltà soprattutto la supply chain, cioè la consegna di prodotti e servizi ai clienti. I furgoni per le consegne ai negozi ieri hanno dovuto rallentare, ma non bisogna dimenticare che questa volta la nevicata era prevista, quindi la gente si era attrezzata per tempo». Poi, però, aggiunge: «Il fatto è che tutto questo arriva al termine di un anno difficile, in cui il traffico è diminuito tra il 13 e il 30-35% a seconda dei diversi settori della filiera. Camion e magazzini non lavorano più a pieno carico e sono costretti a ritmi ridotti ma il servizio va dato comunque, e così i margini calano».

Per il momento l'approvvigionamento dei negozi non incontra difficoltà: alla Esselunga confermano che i supermarket sono tutti riforniti: quello che

mancava, almeno ieri, erano i clienti, bloccati dalle difficoltà di spostamento sulle strade. Difficoltà che possono toccare il servizio a domicilio, «che potrebbe subire ritardi indipendenti dalla nostra volontà» come si legge in una mail inviata ieri da Esselunga ai clienti.

Ma neve e gelo per alcuni sono anche "un'occasione" da cogliere al volo. Secondo le rilevazioni effettuate ieri mattina dal Codacons, il coordinamento delle associazioni dei consumatori, sui banchi dei mercati delle principali città italiane si sono registrati, rispetto alla settimana scorsa, rialzi dei prezzi di frutta e verdura tra il 5 e il 10%. Una speculazione, sostiene il Codacons, giustificata con il maltempo: ma è evidente che si tratta di una scusa, visto che la neve è scesa venerdì e ieri e i prodotti innevati sono ben lungi dall'essere già arrivati sui banchi di vendita. «Ogni scusa è buona – sottolinea il Codacons – per aumentare i prezzi: una volta è la siccità, poi la pioggia, la grandine e ora la neve e il gelo».

Ciò non toglie che la neve qualche difficoltà al mondo agricolo l'abbia creata. Intanto per il latte, il cui trasporto comincia a diventare difficile, così come «la raccolta e distribuzione di altri prodotti deperibili, come le verdure» sostiene Coldiretti.

Questi problemi però temporanei: alla fine la neve, si sa, è utile all'agricoltura in questo periodo dell'anno: «Consente di rimpinguare le falde acquifere e quindi scongiurare il rischio di siccità, un fenomeno che negli anni passati ha provocato molti danni alle produzioni» ricorda la Cia. Quello che spaventa davvero è il gelo, che mette a rischio le colture agricole.

Intanto la Lombardia fa i primi conti: per la copiosa nevicata

la perdita economica sfiora i 170 milioni di euro. In particolare solo 70 milioni a Milano e più di 11 milioni nella provincia di Monza e Brianza. Nelle altre realtà del Nord i costi per la nevicata arrivano a più di 75 milioni per l'area veneta e a circa 60 milioni per quella piemontese. È quanto emerge da una stima dell'Ufficio studi della Camera di commercio di Monza e Brianza su dati Registro imprese, Aci, Istat, ministero Trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello del Colle alle forze politiche «Fare le riforme insieme ma ancora manca il clima»

Napolitano: non si temano complotti anti-governo

«Purtroppo ancora non si vede un clima propizio, una consapevolezza comune a maggioranza e opposizione in Parlamento che dovrebbe abbracciare l'aspetto del funzionamento e della riforma delle istituzioni». Lo ha detto Giorgio Napolitano alle alte cariche dello Stato. Un discorso realista ma non pessimista, poiché il capo dello Stato ha riaffermato la certezza che sia possibile arrivare a una «larga condivisione» per le riforme. E non si devono temere complotti anti governo.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11
Breda, Fuccaro, Guerzoni
Martirano, Meli, Sciacca
Trocino, Zuccolini

«Non paventare complotti contro il governo»

Napolitano: riforme, anche se il clima non è propizio. Dopo il Duomo serve un ripensamento

Una cosa è discutere di riforme costituzionali, altra è darne alcune per già compiute di fatto e dunque operanti **Giorgio Napolitano**

Il ruolo del Parlamento

«Il ruolo del Parlamento risulta compresso. Non si sacrifichi la qualità della legislazione»

Alte cariche

Il capo dello Stato alle alte cariche: ma tra gli italiani ci sono diversi esempi di «unità»

ROMA — «Purtroppo ancora non si vede un clima propizio nella nostra vita pubblica, una consapevolezza comune a maggioranza e opposizione in Parlamento che dovrebbe abbracciare l'aspetto del funzionamento e della riforma delle istituzioni».

Sembra una denuncia davvero desolata e senza appello, quella che Giorgio Napolitano si concede a metà del suo lungo discorso davanti alle alte cariche dello Stato. Invece è un passo realistico, e quel «purtroppo» lo sottolinea, ma non del tutto pessimista perché seguito da diversi esempi di coesione

tra gli italiani, che «non sono divisi su tutto come talvolta si scrive», e incitazioni a costruire il «clima propizio» che continua a mancare. Le premesse ci sono, per superare ciò che di patologico intossica il confronto politico e avviare una fase nuova, in grado di corrispondere ai bisogni del Paese. A partire, appunto, da «una larga condivisione» per le riforme, per giungere «finalmente a dei risultati nell'attuale legislatura» e a un cambio di prospettiva dopo lo choc dell'agguato a Silvio Berlusconi.

Napolitano sceglie proprio questo episodio come preambolo

e chiusura del suo bilancio dell'anno che si chiude. «Un fatto assai grave, di abnorme inconsulta violenza, che ha costituito motivo di profondo turbamento ma anche di possibile (ne abbiamo visti i primi segni) ripensamento collettivo». Che dovrebbe suggerirci di «prevenire ogni degenerazione verso un clima di violenza», aggiunge, pensando probabilmente al delicato appuntamento elettorale di primavera.

Insomma: «nonostante una conflittualità che va ben oltre il tasso fisiologico delle democrazie mature» e soprattutto dopo

quanto è accaduto a Milano il 13 dicembre (e che spinge il capo dello Stato a ripetere «solidarietà personale e istituzionale» al Cavaliere), per lui la politica si trova davanti a «una strada



maestra» che oggi appare magari come un sentiero stretto, ma è comunque percorribile.

Un itinerario, quello della condivisione, già imboccato per il federalismo fiscale, la riforma della contabilità pubblica e altre leggi approvate con «largo» margine. Un cammino lungo il quale vanno sciolti alcuni nodi come le ininterrotte tensioni tra governo e Parlamento (il cui ruolo risulta «compresso»): tensioni alimentate dalle polemiche sulla blindatura della manovra Finanziaria o dall'eccessivo ricorso a decreti legge o a maxiarticoli eterogenei sui quali troppo spesso si impone la fiducia.

Quel rapporto va rimesso in equilibrio, dice il presidente. Che concorda sull'utilità di garantire all'esecutivo tempestività di decisioni (un'urgenza sulla quale il premier insiste da sempre), purché ci si lavori sopra «senza sacrificare ruolo delle Camere e qualità della legislazione» e senza lesionare gli equilibri fra poteri o mettere in discussione il ruolo della Consulta. Il controllo di legittimità costituzionale delle leggi — aggiunge, in un memorandum diretto a Palazzo Chigi — è «affidato, in Italia come dovunque, a un'istituzione indipendente, al cui giudizio è rimessa, la si condivida o no, la valutazione conclusiva».

Il braccio di ferro sulla Consulta è l'ultima immagine di un sistema in torsione, mentre il Paese ha comunque più di un motivo per sentirsi impaurito. Serve uno scatto di responsabilità, esorta Napolitano, con toni prescrittivi. «Non dobbiamo cedere a un certo vizio di autode-nigratazione», mentre invece «dobbiamo credere nel futuro che possiamo costruire». Stan-

do «attenti a non lacerare quel fondo di tessuto unitario che è vitale ed essenziale» per fare fronte ai problemi che ci incalzano evitando di avvitarsi in «una spirale di crescente drammatizzazione».

L'antidoto è «da ragionevolezza». Il che, tradotto a uso della maggioranza, implica che «non si paventino complotti che la Costituzione rende impraticabili contro un governo che goda della maggioranza in Parlamento» (e, si badi, lui stesso è stato accusato d'essere un complot-tardo). Meglio concentrarsi sulle sfide più complesse che restano aperte oggi. Come quelle sulla crisi economica e sociale, per la quale dà atto al governo di essersi mosso con efficacia, riconoscendo però che pure le famiglie, le imprese e i lavoratori hanno «dato prove di consapevolezza» anche se servono «scelte selettive» e di rigore per il debito pubblico, l'occupazione, specie giovanile, e il Sud. Estremi nodi di scontro irrisolti: la giustizia (che ha bisogno di riforme per ridurre l'eccessiva durata dei processi e fornire strutture e risorse) e sulla quale invoca atteggiamenti più consoni da entrambe le parti, riassetando il rapporto con la sfera della politica. Avvertimento finale sull'«uso scorretto» della nozione di Costituzione materiale, evocata a suo tempo da Leopoldo Elia: «Una cosa è discutere di riforme costituzionali, altra è darne alcuna per già compiuta di fatto e dunque operante». Evidente allusione alla supposta elezione diretta del premier, che sarebbe data dall'indicazione del nome del candidato nei simboli presenti sulla scheda elettorale.

Marzio Breda

Il presidente del Consiglio La legge costituzionale sbarca al Senato

E Berlusconi dà il via libera al «nuovo» lodo Alfano

Apprezzamento per le parole del Quirinale

ROMA — Riposo? Per modo di dire. Silvio Berlusconi ad Arcore segue i consigli dei medici e non esce di casa. Però lavora, eccome, a Villa San Martino. Soprattutto riceve telefonate da personalità, anche estere, che intendono esprimere solidarietà dopo l'aggressione di piazza del Duomo. L'ultima è stata quella del presidente tunisino Ben Ali. Gli ha scritto anche l'ex segretario dell'Oru Kofi Annan. Ma l'attenzione del premier continua ad essere concentrata sulle vicende politiche italiane, sull'offerta di dialogo che sembra raccolta e rilanciata da una parte del Pd, vedi D'Alema e Bersani.

In questo clima il Cavaliere proprio ieri ha dato il via libera definitivo allo scudo processuale per le quattro più alte cariche dello Stato. Il nuovo «lodo» Alfano, che sarebbe a prova di Consulta, verrà presentato nelle prossime ore al Senato, forse anche oggi, con un testo simile a quello bocciato ad ottobre dalla Corte, ma che, questa volta, sarà legge costituzionale. La norma, elaborata dal vicepresidente del gruppo Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello, e dal presidente della prima commissione Carlo Vizzini, sarà però preceduto da una legge-ponte che coprirà il premier dai processi in corso. Perché l'iter di una legge costituzionale non è, di media, inferiore ad un anno mentre il lodo Costa-Vietti sul legittimo impedimento potrebbe divenire legge dello Stato già a febbraio-marzo. È dato che Vietti è un autorevole esponente dell'Udc, Berlusconi incasserebbe già l'ok di una parte dell'opposizione in attesa di una risposta del Pd che oggi riunirà i suoi esperti parlamentari di giustizia coordinati da Andrea Or-

lando.

Ieri Berlusconi ha ascoltato con interesse il discorso di Giorgio Napolitano in occasione degli auguri natalizi alle più alte cariche dello Stato. Discorso che conteneva un invito ad accelerare interventi sulla giustizia, ma che difendeva allo stesso tempo con forza il ruolo del Parlamento «compreso» dalla superattività del governo. E lo ha apprezzato. Perché è vero che il capo dello Stato ha parlato di clima non ancora «propizio» per le riforme, ma ciò non vuol dire che non possa cambiare. In altre parole il presidente del Consiglio, almeno per il momento, non intende soffocare quei timidi segni di dialogo che lui stesso ha contribuito ad accreditare. E racconta ai suoi di non avere paura di giocare questa partita in Parlamento, come ha raccomandato lo stesso Napolitano.

Il discorso del capo dello Stato è accolto bene anche dal presidente del Senato Renato Schifani che insiste sulla necessità di percorrere «la via delle riforme» altrimenti prevarrà «l'antipolitica e l'antiparlamentarismo». E piace anche al ministro per le Politiche comunitarie Andrea Ronchi: «Mette tutti davanti alle proprie responsabilità. Non ascoltare quelle parole sarebbe una follia». Intanto la convalescenza non impedisce a Berlusconi di indirizzare i suoi auguri di Natale al sito online del Giornale, con l'aggiunta di un messaggio «a tutti gli italiani che amano la libertà». Cioè: «A voi e a tutti i vostri amici regalate una tessera del Pdl. Ci darete più forza per continuare a lavorare per il bene di tutti».

Dino Martirano
Roberto Zuccolini



Bersani: noi lavoriamo nel solco del Quirinale

«Non votiamo leggi ad personam». In Puglia frenata su Emiliano, riprende quota Vendola

Giorgio Napolitano ha lanciato una sfida nel senso buono del termine alle forze politiche perché realizzino riforme incisive **Fabrizio Cicchitto, Pdl**

ROMA — «Confermo che dialogo è una parola malata che non mi piace. Ancor meno mi piace la parola inciucio». Pier Luigi Bersani è netto nel respingere ipotesi di cedimento del Pd su leggi a favore del premier, pur mantenendo un gradualismo di stampo dalemiano: «Il legittimo impedimento è una legge ad personam e votiamo contro. Il processo breve è una legge ad personam e un'amnistia per i colletti bianchi: quindi votiamo contro due volte». E se il Pd è alle prese con l'annoso problema del confronto, deve lavorare molto anche sul territorio, per sciogliere i dubbi sulle Regionali: è stallo in Puglia e in Lazio, dove sembrano tramontare le candidature di Michele Emiliano e di Nicola Zingaretti.

Al no alle leggi ad personam corrisponde un'apertura sulle riforme. Il segretario del Pd spiega: «Siamo pronti al confronto, anzi lo chiediamo». E in questo senso coglie l'invito del capo dello Stato Giorgio Napolitano a riforme condivise: «Un messaggio molto forte e molto chiaro, come sempre. Un richiamo deciso alle responsabilità di ciascuno: lavoreremo con impegno nel solco di quelle indicazioni».

Bersani non ritiene necessarie nuove Bicamerali: c'è il Parlamento che può lavorare su «riforme istituzionali e costituzionali, ma anche sociali». Quanto alle polemiche, ribadisce: «Siamo un partito non una caserma». Via libera a Massimo D'Alema candidato al Copasir: «Il curriculum ce l'ha».

Un partito con una pluralità di opinioni. Anche troppe, secondo alcuni. Come si è visto a Bari dove, spiega uno dei partecipanti all'assemblea per decidere la tormentata candidatura alle Regionali, «non c'erano due persone che dicevano la stessa cosa». Sembra cadere la candidatura di Michele Emiliano, attuale sindaco di Bari.

D'Alema all'assemblea ha detto: «Emiliano è un patrimonio del partito, un candidato molto forte che va protetto e che non va messo a rischio. Anche perché si dovrebbe dimettere subito da sindaco a causa della legge pugliese sull'incompatibilità. E comunque la decisione finale spetta a lui e alla classe dirigente pugliese».

Non sarebbero estranei al ragionamento alcuni sondaggi. Secondo i quali il centrosinistra sarebbe al 44 per cento, stessa cifra del centrodestra, in discesa dal 47,7 delle Europee, eroso dall'Udc e da «Io Sud» di Adriana Poli Bortone, che insieme avrebbero il 12. A pesare sarebbe anche un altro dato: in caso di corsa a tre, Vendola sarebbe al 20 per cento, Emiliano al 36 e Stefano Dambrosio (ammesso che sia il candidato Pdl) al 37. Resta dunque in campo Nichi Vendola, tetragono a qualunque ipotesi di desistenza, che potrebbe giovare della rassegnazione di un Pd che non trova alternative. Anche perché è tramontata l'ipotesi primarie (giovedì ha detto no Francesco Boccia), alle quali sono contrarie Idv e Udc.

Stallo non meno grave quello laziale. Nicola Zingaretti va verso la rinuncia a candidarsi. Le condizioni richieste, appoggio dell'Udc e definizione del suo successore alla Provincia, non si sono realizzate. Se desistesse, si fa il nome di Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio. Che, però, non sembra disponibile: «Ognuno deve fare il suo mestiere ed è giusto che chi è nella società civile ci resti. Poi ci sono ottimi candidati in corsa e non siamo all'ultima spiaggia». E se si arrivasse all'ultima spiaggia? «Eh beh, a quel punto Dio solo lo sa». Disponibilità estrema che però in ambiente Udc non viene colta: «L'ipotesi Marazziti non esiste».

Alessandro Trocino



L'intervista

Il vicesegretario del Pd: «Decisivo anche il confronto su ammortizzatori sociali e università»

«Sei mesi per fare le riforme Con il premier nessuno scambio»

Enrico Letta agli oppositori: questa è la linea che ha vinto al congresso

Chi è consapevole della propria identità si confronta, chi ha un profilo debole si chiude in se stesso

L'accordo con Casini è strategico e va costruito nel tempo, ma non è alternativo alle riforme

ROMA — «Prendiamoci un semestre di tempo per fare le riforme»: è la proposta lanciata da Enrico Letta, vicesegretario del Pd.

Lei dice sì alle riforme con Berlusconi, ma Veltroni e Franceschini si oppongono.

«Chi è consapevole della propria identità e del proprio profilo si confronta senza avere paura di perdere l'anima. Solo chi ha un profilo debole evita il confronto, si rinchiede in se stesso e cerca di ovviare alla propria debolezza facendo solo la contrapposizione a Berlusconi, senza presentare l'alternativa. Si può andare avanti anni così, coprendo le proprie magagne nello scontro con il premier».

Lei parla così, Veltroni e Franceschini usano un linguaggio ben diverso.

«Non sono inconciliabili queste linee, e infatti subito dopo le primarie si è costruita una saggia unità del partito attorno a Bersani. E Bersani porta avanti una linea legittimata dagli iscritti e dagli elettori. Del resto, chi è consapevole della propria identità non è timoroso rispetto al confronto con gli altri che hanno un profilo diverso. Confrontandoci non ci snatureremo: vogliamo provare a fare qualcosa di utile al Paese, seguendo l'appello che anche ieri ha rivolto a tutte le forze politiche il presidente della Repubblica. Se verificheremo che non ci sono le condizioni ci tireremo indietro».

Si riparla di Bicamerale e di Costituente.

«C'è un Parlamento eletto l'anno scorso e quindi pienamente legittimato e lo dice chi sta all'opposizione. In secondo luogo, l'accordo è un problema di merito, non procedure. Se ci fosse, come io penso ci sia, un accordo sulla

bozza Violante, la riforma si fa in sei mesi, in Parlamento».

Già, ma Berlusconi deve prima mandare avanti altre riforme, come il legittimo impedimento. Non è un ostacolo al dialogo?

«Premetto: non c'è nessuno scambio impunità contro riforme. Ogni parte politica è autonoma e fa le sue singole scelte su altri temi: se vi saranno provvedimenti che noi non condividiamo, voteremo no».

D'Alema è stato accusato di essere un inciucista.

«E' stata una panna montata attorno a una semplice battuta. Non siamo nel '97, sono passati dodici anni, le condizioni sono totalmente diverse. Detto questo, credo che quando D'Alema spinge per andare a un confronto in Parlamento rafforzi la linea che Bersani ha espresso sin dal congresso».

Veltroni dice che non si può volere la Santa Alleanza con Casini contro Berlusconi e poi proporre di fare le riforme con il premier.

«Per noi l'accordo con Casini è stra-

tegico e io immagino che alle prossime elezioni si andrà con un'alleanza fondata su un asse tra noi e loro. A me il termine Cln non è mai piaciuto e io penso che l'accordo con l'Udc, che andrà costruito con il tempo, non sia alternativo alla logica di fare le riforme».

Ma lei pensa veramente di convincere la minoranza del suo partito a seguire questa linea?

«Il berlusconismo si è realizzato con le regole della seconda Repubblica, con il presidenzialismo insito nella legge elettorale regionale, con la quasi elezione diretta del premier, con le liste bloccate in cui è il capo che nomi-

na gli eletti... tutto questo ha reso il berlusconismo più forte. E allora io dico a coloro che sono scettici: non è meglio cercare di cambiare le regole e cominciare a disegnare le istituzioni italiane del dopo Berlusconi, in modo che ci sia un maggior equilibrio tra i poteri e che gli elettori abbiano la possibilità di eleggersi i deputati? Detto questo, è evidente che questa discussione sarà aiutata o ostacolata a seconda di come il governo si muoverà su altre riforme importanti. Ne cito due, forse le più importanti. Quella degli ammortizzatori sociali che ieri Saccoccini ha annunciato di voler fare. E la riforma dell'università che il ministro Gelmini ha proposto in Parlamento.



Questi sono due temi per noi cruciali: sfidiamo il governo, sulla riforma dell'università, ad abbandonare la logica dei tagli e a investire nel merito e nell'innovazione, e, per quel che riguarda gli ammortizzatori, a fare fronte alla crisi devastante che ha investito il nostro Paese. C'è voluto il governatore Draghi per dire che un milione e seicentomila lavoratori regolari sono senza nessuna protezione sociale. Se Sacconi e Gelmini in questi due campi tirano dritto come due carri armati, senza concertazione con le parti sociali e senza consultare l'opposizione, il confronto subirà un forte contraccolpo».

Voi vi confrontate con il Pdl e Di Pietro vi ruba i voti.

«Se noi siamo consapevoli della nostra forza e della nostra identità non vedo che paura dobbiamo avere di Di Pietro. Spero che la sua diventi una concorrenza virtuosa, spero che Di Pietro capisca perché scende nei sondaggi e che si renda conto che certi atteggiamenti non servono a nulla. E' ovvio che l'Idv non estremista è utile a costruire l'alternativa».

Ma non è che state facendo tutta questa manfrina sulle riforme giocando di sponda con Fini per isolare Berlusconi?

«Il pallino è veramente nelle mani di Berlusconi, per una serie di fatti in parte drammatici e in parte casuali. Questa volta, se vuole, può rendere possibile l'operazione».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRADA FISCALE PER SOSTENERE I REDDITI

di DARIO DI VICO

➤ Il rilancio della domanda

I mercati e la strada fiscale per aiutare i redditi

Stiamo aspettando anche noi il nostro Godot. Vuoi perché gran parte del sistema produttivo vive sulle esportazioni vuoi per i vincoli di finanza pubblica che ci hanno impedito significative manovre di stimulus, l'uscita dalla recessione per l'Italia è legata — più che per altre economie — alla ripartenza del commercio internazionale. Guai però a cullarsi nell'illusione di una sorta di automatismo: i nostri tradizionali partner commerciali riprendono a correre e per noi tornano a fiorire come per incanto ordini e commesse.

Purtroppo per l'industria italiana la mappa dell'interscambio globale sta cambiando ancor più velocemente di quanto pensassimo nel pre-crisi. L'editoriale dell'Economist di questa settimana lo sostiene con forza. La domanda nei Paesi ricchi resta debole mentre i paesi emergenti, come Cina, India e Indonesia non hanno di fatto nemmeno conosciuto "la grande recessione" e ciò apre tutta un'altra serie di contraddizioni. Ma il cambio di scenario visto dall'Italia vede una domanda imporsi sulle altre: stiamo come sistema-Paese facendo abbastanza per non trovarci irrimediabilmente spiazzati dal cambiamento di gerarchia dei mercati? Senza aver nessuna voglia di far polemiche a basso costo la risposta è (purtroppo) no.

Bisogna andare in quei Paesi e occorre farlo sia come sistema sia come imprese, stavolta in forma più o meno associata tra loro. Il mito dell'imprenditore con la valigetta non è al passo con i tempi.

Guardiamo, dunque, all'evoluzione della domanda internazionale ma non possiamo dimenticare chi vive - nell'industria e nei servizi - sui consumi interni. Come sostengono le organizzazioni

di rappresentanza del commercio e dei servizi, per loro la crisi può rivelarsi molto più lunga e devastante. Scartata anche quest'anno l'idea di detassare le tredicesime resta però sul tappeto la necessità di aumentare, in un tempo che non sia indefinito, il reddito a disposizione delle famiglie.

Il ministro Giulio Tremonti nell'incontro che ha avuto la scorsa settimana con le parti sociali si è espresso in maniera feroce e critica nei confronti dell'attuale sistema fiscale, a suo giudizio tarato sulla società italiana del Novecento e dunque arrivato al naturale capolinea. Il ministro ha riproposto il libro bianco elaborato nell'ormai lontano '94 e ha anche disposto che venisse ripubblicato sul sito del ministero dell'Economia. Pressoché negli stessi giorni il segretario del principale partito d'opposizione, Pierluigi Bersani, incontrando le associazioni degli artigiani ha sostenuto l'abolizione degli studi di settore.

Senza voler fare sintesi o somme improprie tra i due pronunciamenti, è abbastanza evidente che - pur con percorsi differenti - governo e opposizione sono giunti a una conclusione simile. Va messa mano al sistema fiscale per ren-



derlo più moderno, più snello e più equo. L'invito di chi queste vicende le osserva dall'esterno ma con una forte senso di preoccupazione circa il futuro del sistema produttivo italiano, la sua competitività e la capacità di imporsi di nuovo sui mercati internazionali, non può che essere uno: mettetevi al lavoro, ciascuno rispettando il proprio ruolo. Perché nel mondo post-crisi un Paese come l'Italia non potrà più permettersi di assomigliare agli scandinavi solo per i vizi (la tassazione alta) e non per le virtù (la qualità dei servizi pubblici).

ddivico@rcs



L'impossibile «class action» contro lo Stato

di **SERGIO RIZZO**

La class action nei confronti della pubblica amministrazione? «Non esiste», secondo le associazioni dei consumatori. In base alla legge, chi vorrà promuovere un'azione legale collettiva contro la burocrazia inefficiente non potrà chiedere risarcimenti. Si potrà ottenere solo che Tar e Consiglio di Stato ingiungano ai «colpevoli» di cessare l'inefficienza. Ma senza punizioni in caso di inadempienza.

A PAGINA 37

Il caso La pubblica amministrazione e il decreto approvato dal governo

Class action (impossibile) contro la mala-burocrazia

Il dubbio sui risarcimenti nei servizi pubblici

ROMA — Roberto Maroni era arrabbiato al punto che avrebbe voluto organizzare una class action contro Alitalia «per i danni causati alla diminuzione del traffico su Malpensa». Il forzista Giorgio Jannone l'avrebbe tentata invece non contro l'Alitalia, ma il governo italiano, «che è riuscito nel capolavoro di svendere Alitalia e prezzi irrisori». Furente, Maurizio Gasparri la minacciò, durante l'emergenza rifiuti, addirittura contro il governo di Romano Prodi e la Regione Campania di Antonio Bassolino, «per chiedere i danni del disastro che anno causato alla Campania e all'Italia». Ivi inclusi quelli per «una insensata psicosi internazionale verso la mozzarella di bufala». Con queste premesse ci saremmo dovuti attendere dal nuovo governo di centrodestra

misure draconiane sul versante della class action, per mettere i cittadini in condizione di inchiodare la pubblica amministrazione inefficiente alle proprie responsabilità.

Ma la montagna ha partorito il classico topolino. Un risultato per arrivare al quale ci sono voluti ben sei anni, naturalmente da aggiungere ai «mille anni di ritardo» con cui, secondo il guru americano dei consumatori Ralph Nader, la class action sarebbe sbarcata in Italia. Oltre a dover superare, ha ammesso il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, «difficoltà inenarrabili perché la cattiva burocrazia si sta difendendo». Piuttosto bene, a giudicare dagli esiti. La class action nei confronti della pubblica amministrazione semplicemente «non esiste», a sentire Paolo Landi

dell'Adiconsum. Né è più tene-ro il giudizio di Rosario Trefiletti della Federconsumatori.

Non è un mistero che la faccenda della class action sia stato uno dei terreni di contesa forse più aspri fra il ministro dell'Economia e il suo collega della Funzione pubblica. E questo perché Giulio Tremonti era risolutamente contrario ad aprire ai consumatori la porta delle azioni collettive anche contro lo Stato. I motivi? Troppo potere nelle mani dei giudici, per esempio. Per non parlare del rischio di paralisi dell'azione amministrativa e dei pericoli per i conti pubblici. Alla fine, l'ha spuntata lui.

Ecco quindi che chi, dal primo gennaio, vorrà promuovere una class action contro un'amministrazione inefficiente (ma sono esplicitamente escluse le

authority, il Parlamento e gli al-



tri organi costituzionali, i tribunali e la Presidenza del consiglio con tutti i suoi ministeri senza portafoglio) dovrà mettere in conto che per prima cosa non potrà chiedere nessun risarcimento. Allora a che cosa serve? Semplice: a «ripristinare la corretta erogazione di un servizio pubblico». Già, ma in che modo? Accertato il disservizio, il Tar dovrebbe ordinare all'uffi-

cio inefficiente di cessare l'inefficienza. Ma se non obbedisce? In questo caso, dice il decreto legislativo Brunetta, approvato definitivamente giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, «si applicano le disposizioni di cui all'articolo 27, comma 1, n. 4, del regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054». Traduzione del geroglifico: ci pensa il Consiglio di Stato. E la cosa viene comunicata anche alla Autorità «antifannulloni». E le sanzioni? Boh...

Ma c'è di più. Perché il decreto prevede che lo stesso meccanismo si applichi pure alle azioni collettive intentate contro i «concessionari di servizi pubblici»: come le Ferrovie o la Rai. Neanche verso queste sarebbe quindi possibile pretendere il risarcimento? Pecca-

to che la legge Scajola di luglio, che ha regolamentato la *class action* nei confronti delle sole imprese private, contempla eccome la richiesta collettiva di danni nei confronti dei gestori di servizi pubblici. Quale dei due provvedimenti è quello buono? Poco importa, secondo Landi. Che invita a rilegge quella norma della legge Scajola, secondo cui in caso di accoglimento di una *class action* contro un'azienda di servizio pubblico (gas, acqua, luce, telefoni, trasporti...) «il tribunale tiene conto di quanto riconosciuto in favore degli utenti danneggiati nelle relativi carte dei servizi». Cioè? «Al massimo ti rimborsano il biglietto del tram...», commenta amaramente Landi.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLASS ACTION

**Una norma giusta
che però nasconde
molti rischi**

A. DE MATTIA A PAGINA 10

CLASS ACTION

**Io che sono
d'accordo
vi spiego i rischi**

DI ANGELO DE MATTIA

Per chi, come lo scrivente, è favorevole alla promozione di azioni collettive risarcitorie, è cruciale il modo in cui saranno attivate le prime iniziative di class action, la cui normativa entrerà, finalmente, in vigore il prossimo primo gennaio e riguarderà i fatti commessi successivamente al 16 agosto scorso. In effetti, già è stato defatigante - per i

contrasti, le dilazioni, i rifacimenti - trapiantare nel nostro ordinamento questo istituto giuridico tipico degli ordinamenti anglosassoni, che consente, al singolo cittadino o alle rappresentanze di interessi, di agire in giudizio per la tutela collettiva di diritti contrattuali, o anche in talune ipotesi extra-contrattuali, che si assumono violati da una impresa, e per ottenere il risarcimento dei danni. Di fronte, per esempio, ad abusi commessi con contratti prestampati in serie, a pratiche commerciali scorrette e a comportamenti anticoncorrenziali, i vantaggi consistono nel rafforzare, con la partecipazione di una pluralità di persone lese, la posizione del consumatore-utente che è contraente debole, nel ridurre per i singoli il costo di accesso alla giustizia civile, in un procedimento che dovrebbe essere più spedito di quello normale, forse anche delle previste azioni inibitorie.

Strada facendo, tuttavia, la legge in questione, come accennato, è stata depotenziata ed è stata prevista la possibilità di sospendere il procedimento qualora della specifica questione si stia già occupando una Autorità di regolazione, garanzia e controllo o un giudice amministrativo. È stata, per contro, rafforzata la pronuncia-filtro del giudice: ma, in questo caso, si tratta di una modifica opportuna, perché il preliminare giudizio che spetta al magistrato adito sull'ammissibilità della class action mira a evitare che siano proposte azioni che non abbiano i necessari presupposti o, addirittura, che si caratterizzino per una certa pretestuosità, restando comunque precisata la possibilità di condanna alle spese per la promozione di class action palesemente pretestuose. All'opposto, la procedura, per le azioni considerate ammissibili, è stata resa più complessa, se non farraginosa, nei diversi successivi rifacimenti.



Qualcuno, con un giudizio eccessivo e ingeneroso, ha parlato di class action all'amatriciana, senza distinguere gli sforzi che si sono dovuti compiere per trasferire nell'ordinamento italiano - fondato sulla tutela riconosciuta alla singola persona dei diritti e degli interessi legittimi - una tutela collettiva, della quale esiste solo qualche precedente in materia litisconsorzio attivo e passivo, dagli innesti che sono stati introdotti nella normativa anche per aderire verosimilmente alle preoccupazioni e ai timori del mondo imprenditoriale. Del resto, occorre ricordare che negli stessi Usa, che ne sono la patria, la class action oggi vive una fase di ripensamento e che da un sondaggio svolto qualche tempo fa tra il grosso pubblico americano su che cosa fosse l'azione collettiva venne fuori, a stragrande maggioranza, che si trattava di un istituto a tutela degli avvocati (che ottengono compensi proporzionati all'ammontare dell'oggetto della causa): e ciò senza ironia o doppi sensi.

Il valore di questo nuovo istituto, per ora ancora dalle gambe malferme, sta nella funzione che l'"esserci" può esercitare in termini di moral suasion, di dissuasione di comportamenti illegittimi, nello stimolo, nei confronti delle imprese, a tenere maggiormente in conto le esigenze dei consumatori, nella forza ultrattiva che può avere, stimolando modifiche e innovazioni in altre normative e anche miglioramenti di efficienza aziendale. Non può, certo, avere una funzione minatoria, per non dire altro. Deve essere un fattore di riequilibrio dei rapporti negoziali, senza peraltro disattendere la funzione dell'impresa e del relativo rischio.

Molto, tuttavia, proprio per la complessità e, in qualche punto, il carattere barocco della nuova disciplina, è rimesso all'azione della giurisprudenza. Se si partirà male, se si promuoveranno azioni azzardate che saranno rigettate già in sede di giudizio preliminare, allora si arrecherà un vulnus formidabile al futuro di questa legge. Occorrerà muoversi, invece, con grande accortezza e ponderazione per non dissipare una acquisizione che avrebbe potuto essere ben diversa, ma che comunque è stata conseguita. Soprattutto le associazioni rappresentative degli interessi degli utenti dovranno agire con grande equilibrio, anche perché già si fanno strada alcune tesi peregrine che vorrebbero escludere il settore finanziario dall'ambito di applicazione della legge, in quanto quest'ultima non menziona espressamente i risparmiatori. Sarebbe veramente paradossale che questo istituto venisse affondato dalla giurisprudenza a causa di una "gestione" malaccorta da parte di coloro che promuoveranno le azioni in questione.

Decorso un certo periodo di attuazione, occorrerà verificare le condizioni per ristrutturare la normativa e migliorarla, nell'interesse dei cittadini e dell'impresa.

Non vale granchè la pena di parlare della class action nel comparto pubblico che pure decollerà nel 2010, non potendo essa avere tale denominazione, dal momento che non è prevista la risarcibilità dei danni subiti da chi fosse leso dal non corretto svolgimento della funzione o dalla prestazione dei servizi da parte dell'amministrazione pubblica o del concessionario, essendo solo disposto il ripristino della corretta esecuzione. Il ministro Renato Brunetta si è molto impegnato sulla materia, ma i risultati non corrispondono all'impegno. Vi sarà spazio per una evoluzione?

Accertamento. I contenuti dell'atto di rettifica secondo le Sezioni unite della Corte di cassazione

Non basta l'esito degli studi

L'avviso deve tener conto dei risultati del contraddittorio

Dario Deotto

Lo scostamento rispetto ai risultati di Gerico deve essere "grave". Ciò determina l'invio dell'invito al contraddittorio al contribuente. E solo gli ulteriori elementi presuntivi che emergono nel corso dello stesso contraddittorio possono giustificare l'emissione dell'atto di accertamento del Fisco.

Sono questi, in sintesi, i passaggi fondamentali del procedimento di accertamento basato sugli studi di settore e sui parametri (ma non solo, come si

una grave incongruenza, come espressamente prevede la norma. Questa significativa incongruenza - ben due volte la Corte richiama questo principio - legittima l'avvio del procedimento di accertamento con adesione, con il recapito al contribuente dell'invito al contraddittorio. Nell'ambito di quest'ultimo, i risultati derivanti dal responso di Gerico devono essere corretti, in modo da "fotografare" e rappresentare la realtà economica propria del contribuente.

Così, il contraddittorio diviene l'elemento determinante per adeguare alla concreta realtà del singolo contribuente il risultato degli studi di settore. Tuttavia, va rilevato che se contribuente e ufficio non trovano l'accordo, l'ufficio, se e quando emetterà l'atto di accertamento, dovrà necessariamente esporre nella motivazione di quest'ultimo, oltre degli ulteriori elementi a supporto di Gerico emersi nel contraddittorio (punto 8.4. della sentenza 26638/2009), le ragioni per le quali non sono stati accolti i rilievi del contribuente forniti nel corso dello stesso contraddittorio.

In sostanza, l'atto di accertamento potrà essere reputato valido soltanto se recherà, oltre alla significativa non congruità rispetto ai risultati di Gerico, degli ulteriori elementi presuntivi relativi alla specifica attività esercitata dal contribuente e i motivi per i quali l'ufficio ha reputato di emettere l'atto impositivo nonostante le ragioni esposte dal contribuente nel contraddittorio.

In caso contrario, l'atto dovrà essere reputato nullo, sia per difetto di motivazione che di prova. Infatti, anche se motivazione e prova non sono la stessa cosa, nell'accertamento presuntivo, come quello basato sugli studi o sui parametri, la prova si può di-

GLI ELEMENTI NECESSARI

L'ufficio è chiamato a motivare perché si ritengono insufficienti le ragioni fornite dal contribuente

L'ESTENSIONE

Il metodo del confronto va utilizzato anche per altre forme presuntive come le indagini bancarie e il redditometro

avrà modo di specificare più oltre) che gli uffici dell'amministrazione finanziaria devono seguire così come emergono dalle quattro sentenze a sezioni unite della Corte di Cassazione (26635, 26636, 26637 e 26638 depositate lo scorso 18 dicembre), di cui si è dato conto su «Il Sole 24 Ore» di domenica 20 dicembre 2009.

Secondo la Cassazione, gli studi di settore rappresentano degli indici rivelatori di una possibile anomalia del comportamento fiscale del contribuente. Lo scostamento rispetto alla situazione di normalità elaborata dal software Gerico deve rappresentare



re "connaturata" alla motivazione, essendo un elemento necessario della motivazione stessa.

A questo punto, però, se il contraddittorio diviene l'elemento centrale per giustificare la pretesa tributaria, il contribuente potrebbe decidere di non presentarsi all'invito, così che l'ufficio non sarebbe in grado di emettere l'atto di accertamento. Sulla questione, la Corte fornisce la corretta risposta, nella parte delle sentenze in cui si occupa dell'accertamento basato sui parametri (ad esempio, punto 7 della sentenza 26638/09). Si afferma che, in tal caso, l'ufficio potrà motivare l'accertamento sulla sola base del risultato dei parametri (ma il principio è da reputarsi valido anche per gli studi), dando conto della impossibilità di costituire il contraddittorio con il contribuente.

Sempre in tema di contraddittorio, la Corte di Cassazione sembra rafforzare ulteriormente la sua necessità anche quando manca una espressa previsione normativa in tal senso (principio già affermato con la sentenza 2816/2008). Il riferimento dovrebbe andare, quindi, anche a situazioni diverse da quelle rientranti - secondo la Corte - tra gli accertamenti "standardizzati". Ad esempio, la necessità del contraddittorio preventivo dovrebbe riguardare, come obbligo e non come facoltà, gli accertamenti sintetici, quelli che derivano dalle indagini finanziarie e il più volte "abusato" abuso del diritto, nelle situazioni diverse da quelle di cui all'articolo 37-bis del Dpr 600/1973, che già richiedono una sorta di contraddittorio anticipato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Percorso doc

- 1 **Il contribuente deve risultare non congruo rispetto ai risultati di Gerico2. In presenza di significativa non congruità, l'ufficio può invitare il contribuente al contraddittorio**
- 2 **In presenza di significativa non congruità, l'ufficio può invitare il contribuente al contraddittorio**
- 3 **Nel corso del contraddittorio devono emergere altre situazioni, così da personalizzare il risultato di Gerico alla specifica situazione del contribuente**
- 4 **Se non si raggiunge l'accordo nel contraddittorio, l'ufficio nell'atto di accertamento deve esporre, oltre alla posizione di non congruità rispetto a Gerico, anche altri elementi presuntivi e le ragioni per cui non sono state accolte le informazioni fornite dal contribuente**
- 5 **Se il contribuente non si presenta al contraddittorio, l'ufficio potrebbe emettere l'atto di accertamento basato solo sui risultati del software**

Conad regina dei supermarket mette il marchio nel 'carrello felice'

Scavalcati i cugini Coop: giro d'affari +6,9% nel 2009

● Sapore di export

Un 'corner' negli iper E.Leclerc in Francia e Coop Suisse in Svizzera, dall'anno prossimo, per i 200 prodotti «Sapori & Dintorni» Conad, la linea di specialità tipiche Dop, Doc e Igp; il valore dell'export sarà di oltre 40 milioni di euro

di MASSIMO DEGLI ESPOSTI

— MILANO —

IL BUON andamento delle vendite natalizie non basta ad offrire «segni di una possibile ripresa dei consumi nel 2010». Ma la crisi non rallenta più di tanto l'avanzata del gruppo Conad che ha conquistato quest'anno la leadership tra le catene della grande distribuzione, ipermercati esclusi. Con un incremento delle vendite del 2% a parità di superficie e un giro d'affari pari a 9,361 miliardi di euro (+6,9% rispetto al 2008), il consorzio di cooperative di dettaglianti aderente alla Lega, con i suoi 2.886 punti vendita, ha raggiunto infatti, secondo i dati

Nielsen, una quota di mercato del 14,6%, superando d'un soffio i cugini di Coop (14,5%), seguiti da Selex (10,7%), Carrefour (9,1%) e Despar (6,2%). L'hanno annunciato l'ad Camillo De Bernardinis e il direttore generale Francesco Pugliese nella conferenza stampa di fine anno.

«Anche se il terzo trimestre del 2009 e gli acquisti del Natale fanno registrare un lieve incremento, dobbiamo aspettarci un 2010 ancora difficile per i consumi delle famiglie» ha aggiunto Pugliese. Per questo Conad, oltre alle promozioni di routine, lancerà da gennaio la campagna «Carrello Felice» che offrirà ogni mese una

cinquantina di prodotti di prima necessità a marchio Conad, con sconti fino al 30%. Secondo il manager un altro segnale della persistenza della crisi è «l'incremento delle vendite di prodotti basici come farina, uova, burro e zucchero». Ma anche in un periodo così difficile, ha proseguito De Bernardinis «è necessario andare avanti con la strategia che si è dimostrata vincente negli ultimi anni».

Cioè nuovi investimenti nell'aggiornamento della rete e nella logistica (i camion utilizzati sono scesi da 13mila a 2mila al giorno), apertura di nuovi spazi prevalentemente di medie dimensioni, nuovi servizi, come distributori di carburanti (5 oggi, altri 5 in programma), centri ottici (9 a fine anno) e pa-

rafarmacie (40 oggi, 100 come obiettivo).

A QUESTO proposito i manager di Conad hanno denunciato il tentativo di annullare la liberalizzazione, nonostante gli effetti positivi a livello di servizio, occupazione e riduzione dei prezzi al consumo. Infine Conad ha confermato l'impegno sul fronte dei prodotti a marchio (1.550 prodotti confezionati e 500 freschi, pari al 21% del giro d'affari complessivo). L'obiettivo è raggiungere il 30% del fatturato. Ciò «aiuta le famiglie — ha concluso Pugliese — a contenere la crisi attraverso l'offerta di prodotti con la qualità delle grandi marche ad prezzi inferiori del 25-30%».

L'INIZIATIVA
«La crisi non è finita: aiuteremo le famiglie con i nostri prodotti super scontati»



In vacanza senza soldi, ecco i Buoni di Stato

Oggi il ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla (foto) presenterà a Milano l'iniziativa dei Buoni Vacanze. Potranno essere prenotati dai cittadini economicamente più deboli dal prossimo 20 gennaio. I bonus potranno essere utilizzati per vacanze al mare, in monta-

gna, ai laghi, comprendendo anche la destinazione termale in tutto l'arco dell'anno salvo l'alta stagione. Il circuito potrà contare su un primo finanziamento del Governo di 5 milioni. Intanto, la Brambilla e il ministro per la PA Renato Brunetta hanno firmato un protocollo d'inten-

sa che rende da subito operativa la «riforma Brunetta» all'Enit. «L'efficienza dell'Enit significa efficienza della macchina promozionale, di attrazione e di valorizzazione dei flussi turistici, una parte non secondaria del reddito del nostro Paese», ha dichiarato Brunetta.



Eni/Agf



La società civile coraggiosa. Bilancio positivo per l'ente non profit creato da sette laureati palermitani

Addiopizzo supera i 400 esercenti

Vincenzo Del Giudice

Doveva essere un incontro fra giovani ex studenti universitari palermitani, è diventata la base del fenomeno antimafia più recente di maggiore successo. Addiopizzo è un'idea geniale, nata dalla passione per il senso civico di sette laureati nelle diverse discipline: Raffaele Genova, 31 anni, medico, Laura Nocilla (37) psicologa, Ugo Forello (32) avvocato, Vittorio Greco (34) insegnante precario, Daniele Briguglia (32) medico, Maurizio Mangiola (35) economista e Andrea Clemente (32) medico. Cinque anni fa si sono incontrati per mettere in piedi un punto di incontro per giovani, un pub dove parlare di cultura, ma soprattutto per aiutare la loro città, Palermo: tutto bene, fino a quando il commercialista incaricato di varare una lista della spesa per

l'apertura del pub, fra le tante voci mise anche la parola "pizzo". «Va messo in conto, perché ve lo chiederanno», racconta oggi Raffaele Genova riportando il suggerimento del commercialista. «Naturalmente, il pub non l'abbiamo più fatto perché - aggiunge Genova - l'episodio del "pizzo" cambiò tutto. E decidemmo di fare qualcosa di molto più importante, fondare un'associazione che desse una mano a cambiare un atteggiamento radicato nei commercianti: pagare il pizzo alla mafia. Naturalmente,

EFFETTO MEDIATICO

Successo per l'iniziativa promossa tra i consumatori: acquisti solo nei negozi impegnati nella battaglia contro la criminalità

non è stato facile, ma oggi siamo soddisfatti. Il primo anno lo abbiamo passato ad associare alla nostra iniziativa 100 commercianti che hanno denunciato il racket. La prima tappa è stato un manifesto del cittadino-consumatore che ha raccolto 3.500 persone, perché il pizzo è un fenomeno che riguarda anche il consumatore».

Così, piano piano si è creata questa rete di cittadini che acquistano prodotti solo dai commercianti impegnati nella lotta al pizzo. «Da quel primo straordinario risultato, nel maggio 2006, - continua Genova - possiamo parlare di un cambiamento in atto. Da quattro anni c'è un progetto scuola: ogni anno incontriamo ragazzi e bambini che vengono da situazioni difficili e spieghiamo loro perché è giusto battersi contro la mafia. Uno dei nostri progetti

più recenti si chiama Addiopizzo Travel, destinato a coloro che scelgono di visitare la Sicilia o di farci le vacanze dormendo negli alberghi e mangiando nei ristoranti che hanno aderito all'iniziativa».

Il sito è visitato da cittadini di tutto il mondo. Una televisione brasiliana ha fatto un ampio servizio dell'iniziativa, ma in generale molti media hanno parlato dell'iniziativa. «Il fenomeno - continua Genova - si va allargando e altre sedi di Addiopizzo sono in fase di costituzione a Catania e Gela. Intanto, il numero degli esercenti aderenti è salito a 410. Commercianti cui noi diamo anche assistenza legale, quando denunciano il racket. Da una nostra costola è nato Libero futuro, associazione antiracket, dedicata a Libero Grassi, ucciso dalla mafia il 29 agosto del 1989».

